CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il settore al collasso

Lo sci slitta ancora al 18 gennaio Gli operatori: «Sia una deadline»

Una data certa di apertura degli impianti di risalita e ristori per lavoratori e aziende. Lo chiedono operatori e amministratori delle Regioni dell'arco alpino, dal Trentino alla Valle d'Aosta, dopo la lettera che il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, ha inviato ai ministri Francesco Boccia e Giuseppe Speranza chiedendo il rinvio dell'apertura della stagione dal 7 al 18 gennaio: «Una deadline», dicono. «Adesso serve certezza», commenta l'assessore al Turismo della Provincia autonoma di Trento, Roberto Failoni. «C'è stato un segnale di grande responsabilità delle Regioni con l'approvazione del protocollo impianti che ha recepito i suggerimenti del Cts. Le Regioni hanno fatto un assist all'Esecutivo, perché in teoria si doveva ripartire il 7 gennaio: ora è il governo che deve indicare una data di partenza certa». «Il mondo della montagna invernale non si organizza in 24 ore e i lavoratori e le aziende hanno diritto di avere delle risposte rapide. Anche sui ristori». Riguardo alla concorrenza a livello europeo, con gli impianti aperti in Austria, c'è la preoccupazione che forza lavoro qualificata vada altrove a cercare reddito.

Il richiamo di Mattarella «Vaccinarsi e costruire»

Ascolti record. Oltre 15 milioni di italiani hanno seguito il messaggio di fine anno
Coraggio, responsabilità, ripartenza le parole chiave. «Sarà il mio ultimo anno»

ROMA
FABRIZIO FINZI

«Questo è il mio ultimo anno al Quirinale» e sarà un anno interamente dedicato alla ripartenza dell'Italia. Sergio Mattarella chiude con quest'assicurazione personale il suo sesto discorso agli italiani. Un rapido inciso che forse tradisce la contrarietà del presidente a una sua possibile rielezione al Quirinale, già ventilata in precoci scenari politici. Ma sono «coraggio», «responsabilità» e «ripartenza» le parole chiave di un messaggio sobrio, a tratti doloroso, che in appena 14 minuti ha sferzato la politica chiedendo uno scatto morale che allontani i partiti dalla tentazione di capitalizzare «illusori interessi di parte». Un accenno ai venti di crisi che agitano la maggioranza in questi giorni di festa e che non sarebbero compresi dentro un'emergenza che non ha precedenti nel dopoguerra. Fibrillazioni che il Quirinale segue con preoccupata attenzione nel timore che muovendo anche soli pochi mattoni il castello della maggioranza possa crollare e far precipitare il Paese a elezioni anticipate. È stato il sesto e penultimo messaggio agli italiani per Mattarella. Ed è stato anche l'intervento del record di ascolti: oltre 15 milioni di italiani lo hanno seguito sulle varie emittenti polverizzando i numeri dell'anno scorso forse con la complicità del lockdown. Il presidente della Repubblica, per la prima volta apparso ai cittadini in piedi di fronte al cortile d'onore del Quirinale con la mascherina in vista appoggiata sul leggio, è andato subito al sodo attaccando il tema del giorno, il negazionismo sui vaccini: «La scienza ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi. Vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere. Tanto più per chi opera a contatto con i malati e le persone più fragili», ha scandito con estrema serietà il capo dello Stato. «Io lo farò non appena possibile», ha garantito dopo aver più volte sottolineato come oggi la scienza sia l'unico faro a illuminare una strada mai stata così buia. Ma chiuso il capitolo vaccini, il presidente si è concentrato sul futuro, sulla ripresa economica, sulla necessità di non perdere l'occasione del Recovery fund. E di non cadere nell'errore - questo l'invito al governo - di disperdere gli oltre 200 miliardi in via di stanziamento in mille rivoli.

L'albero di Natale del Quirinale

> Lo share ha raggiunto il 64,95%, il dato più alto dall'avvio dell'Auditel nel 1986

> Il presidente per la prima volta è apparso in piedi di fronte al cortile del Quirinale

Forse sarebbe meglio lasciare la strada dei tanti bonus per misure di lungo respiro, si è letto tra le righe. «Il piano europeo per la ripresa, e la sua declinazione nazionale - che deve essere concreta, efficace, rigorosa, senza disperdere risorse - possono permetterci di superare fragilità strutturali che hanno impedito all'Italia di crescere come avrebbe potuto». Insomma, il capo dello Stato non ha fatto sconti a nessuno e ricordando che non ci sono alternative: «Il 2021 deve essere l'anno della ripartenza». E perché sia così serve gettare il cuore oltre l'ostacolo, serve «cambiare ciò che va cambiato, rimettendosi coraggiosamente in gioco». Coraggio, quindi. L'emergenza è tale da non permettere mezze misure. Non a caso Mattarella usa un termine evocativo, di forte impatto, quasi a voler ripulire il palcoscenico politico da scorie ancora presenti: «È l'ora dei costruttori», ha insistito, richiamando alla memoria il suo opposto, quanti anche in politica hanno martellato, spezzettato, rottamato per scalare, pur legittimamente, consensi. Il 2021 non può più essere quel tempo, deve essere l'anno della ricostruzione, dell'unità «morale e civile». «Non viviamo in una parentesi della storia. Questo è tempo di costruttori. I prossimi mesi rappresentano un passaggio decisivo per uscire dall'emergenza e porre le basi di una stagione nuova». Parole piaciute al premier Giuseppe Conte. Unanime il plauso delle forze politiche che con accenni diversi hanno sottolineato diversi passaggi dell'intervento presidenziale.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il discorso di fine anno

Capodanno, piazze vuote 13enne muore per i botti

ROMA
LORENZO ATTIANESE

Il countdown per la prima volta con strade e piazze vuote. E anche se il Covid ha frenato la passione di tanti italiani per i botti, all'inizio del 2021 torna il bollettino di feriti e vittime di fuochi e mortaretti. Ad Asti un 13enne è morto per le lesioni all'addome causate da un petardo e nel Napoletano una donna è stata colpita alla testa da una scheggia mentre era affacciata al balcone: per fortuna non è in pericolo di vita. C'è anche chi - da Brescia a Roma - malgrado le restrizioni non ha voluto rinunciare al festeggiamenti classici del Capodanno, con appuntamenti clandestini poi bloccati con conseguienti denunce e sanzioni. Qualcuno per fare festa ha pagato un prezzo più alto delle multe: un party privato in un locale di Nicosia (Enna) avrebbe provocato un focolaio Covid: in tutto 58 sono risultati positivi e altri

Conte e lo spettro della crisi, soluzione entro l'Epifania

ROMA
MICHELE ESPOSITO

Nel day after del discorso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella la palla, nel silenzio di un Capodanno segnato dalla zona rossa, torna al governo. A Giuseppe Conte, innanzitutto, che da qui all'Epifania è chiamato a stringere sul Recovery Plan. Ogni nuovo rinvio sarebbe dannoso non solo per il piano in sé ma anche per gli equilibri di un governo che viaggia sul filo della crisi. E che continua a vedere irrisolto il nodo della delega ai servizi. Il 30 dicembre, la delegazione di Italia Viva e i ministri Roberto Gualtieri e Enzo Amendola, si sono lasciati senza un'intesa. E i renziani, nonostante il monito di Mattarella, non sembrano demordere. «Strattonare il presidente della Repubblica in un senso o nell'altro non è mai un buon lavoro. Nel discorso di Mattarella non c'è alcun passaggio che metta in discussione il nostro lavoro», tiene a precisare il presidente di Iv Ettore Rosato facendo implicito riferimento a quello che, in queste ore, filtra dai mormorii della maggioranza: che il richiamo al tempo dei «costruttori» arrivato dal Quirinale avesse, in particolare, Matteo Renzi come destinatario. Iv, spiegano fonti renziane, attende che Conte la convochi a breve e sarà quello il vertice decisivo per verificare se il Conte II può andare avanti o no. «Se il premier continua con lo stesso atteggiamento della conferenza stampa di fine anno i margini non ci sono», spiega una fonte di Iv facendo intendere che, un minuto dopo la fumata nera sul Recovery Plan, i ministri renziani si dimetterebbero. La tensione con Renzi, di fatto, è totale. Abbraccia per esempio la delega ai servizi: «Anche se non la cede a un rappresentante di un partito della maggioranza la ceda a una persona terza di cui si fida», spiegano i renziani. Ma, per ora, il capo del governo nicchia. Anche perché, non avendo un suo partito, trovare un profilo di assoluta fiducia non è facilissimo. E poi c'è il convitato di pietra di ogni riunione di governo di questi giorni: il rimpasto. E qui le strade di Conte sono diverse. Da un lato il premier potrebbe limare la squadra senza rivoluzionarla, cercando di venire incontro alle richieste di Iv (e non solo). Ma in caso di definitivo strappo, Conte potrebbe presentarsi da dimissionario al Quirinale, provando a stilare una nuova lista dei ministri e, dopo un rapido giro di consultazione, dare vita a un Conte-ter.

Il premier Giuseppe Conte

Il caso di successo

Israele corre, vuole immunizzare tutto il Paese entro fine marzo

Nella battaglia al Covid Israele corre più del resto del mondo: ha già superato il 10% della popolazione immunizzata con la prima dose del vaccino, vale a dire un milione di persone su poco più di 9 milioni di abitanti. Basti pensare che il Bahrein, in seconda posizione, è al 3,45% e gli Usa allo 0,84%. Non per niente quello di Israele è definito «un caso di successo». L'obiettivo - secondo le intenzioni del ministro della sanità Yuli Edelstein - è di arrivare per fine marzo a un paese quasi del tutto immunizzato. «Provo una emozione grande», ha detto il premier Benyamin Netanyahu incontrando il milionesimo immunizzato nella cittadina araba di Umm El Fahem nel nord del paese. «Ci siamo procurati milioni di dosi, abbiamo preceduto il mondo intero e procediamo ad alta velocità per immunizzare l'intera popolazione e salvare vite umane». Un primato che gli israeliani, e il premier, apprezzano in vista delle elezioni di marzo. Il Paese ha chiuso un contratto con Pfizer per una fornitura iniziale tra i 4 e i 6 milioni di dosi, secondo i media, e ha le caratteristiche di «un laboratorio perfetto dove sperimentare una vaccinazione di massa».

Risalgono Rt e positività A rischio le riaperture il 7

Il documento. Le Regioni chiedono all'Iss modifiche ad alcuni parametri
Tornano le fasce. Il governo riflette se allungare il lockdown in alcune zone

ROMA
LORENZO ATTIANESE

Una lenta decrescita della curva del contagio, ma con l'Rt in aumento e - nel primo bollettino del 2021 - il tasso di positività al 14,1%, ancora in crescita. Con questi dati una parte del Paese, allo scadere del decreto di Natale, il 6 gennaio, potrebbe finire nuovamente in zona rossa o arancione: a rischiare per ora sono soprattutto Veneto, Liguria e Calabria, che secondo l'ultimo report Iss hanno superato il valore 1 di Rt e che potrebbero essere collocate nella lista dei territori sottoposti a maggiori restrizioni. Molto vicine a quella soglia ci sono anche Puglia, Basilicata e Lombardia. Attualmente è previsto che, dopo il decreto, le Regioni tornino alla fascia di colore assegnata prima del lockdown natalizio, cioè tutte gialle (tranne l'Abruzzo arancione), ma l'andamento del contagio non rende scontato che sia così. Sarà il governo a decidere, la prossima settimana, dopo le verifiche effettuate dagli esperti sul nuovo report dell'Istituto Superiore di Sanità. La data della riunione della cabina di regia per il Monitoraggio Regionale non è ancora stata resa nota. Il report del 30 dicembre indica varie criticità: in particolare, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Piemonte, Provincia autonoma di Trento ed Emilia Romagna hanno una probabilità superiore del 50% di oltrepassare la soglia critica di occupazione dei posti letto in area medica in 30 giorni, mentre per Lombardia, Trento e Veneto lo stesso discorso vale per le terapie intensive. A questi dati si aggiunge il caso della Sardegna, che ha una classificazione del rischio «non valutabile» e quindi «alto», a causa dell'incompletezza dei dati forniti. Intanto il primo bollettino del nuovo anno registra 22.211 nuovi casi e 462 vittime nelle ultime 24 ore. Le persone attualmente positive al Covid in Italia salgono per il secondo giorno consecutivo (sono 574.767) e resta stabile il numero delle terapie intensive occupate. In attesa che il prossimo report sciolga ulteriormente i nodi, è lo stesso presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro, a invitare alla cautela spiegando che «una vera valutazione solida dell'andamento durante queste festività la potremo avere solo a metà gennaio». E il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, aggiunge con una punta di ottimismo: «A fronte di numeri che meritano ancora uno sforzo, diamo il messaggio forte che quanto è stato messo in campo sta dando frutti». Qualcosa potrebbe cambiare anche sui parametri di valutazione. Nelle prossime ore, dopo una richiesta da parte delle Regioni avanzata attraverso un documento, l'Iss potrebbe ufficializzare alcune modifiche che potrebbero influire sui 21 indicatori per stabilire l'assegnazione delle regioni nelle varie fasce. Tra questi un diverso metodo di calcolo dei tamponi antigenici e molecolari effettuati, che potrebbe poi influire sul tasso di positività. A essere rivalutate potrebbero essere anche la definizione dei «casi» e le strategie di esecuzione dei test. Riguardo all'altro tema caldo delle scuole, queste dovrebbero riaprire ovunque con il 50% di presenze massime consentite - almeno fino al 15 gennaio - dopo il lavoro svolto dalle varie prefetture nei tavoli di coordinamento scuola-trasporti. Un annuncio in questo senso è stato fatto da tutti i ministri a vario titolo competenti: Interno, Istruzione e Trasporti. Gli stadi saranno ancora chiusi, ma c'è qualche spiraglio per la ripresa dello sci nella seconda metà di gennaio, dopo la richiesta delle Regioni.

Fra le attività che dovrebbero ripartire dopo le Feste ci sono gli impianti di risalita delle località sciistiche ANSA

25 sono in attesa dei risultati del test. Ma per molti non c'è stato nessun brindisi, neppure a casa: secondo un'indagine Coldiretti/Ixé, più di un italiano su cinque (il 22%) è infatti andato a dormire prima della mezzanotte senza preoccuparsi dei tradizionali botti, mentre il 60% ha aspettato almeno il rintocco delle lancette e un 18% non ha rinunciato, invece, a restare alzato fino a tarda notte. Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, in relazione ai botti, segnala la denuncia di 180 persone (dodici mesi fa furono 277). Si registrano in tutto 79 feriti, di cui 23 ricoverati (1 morto e 20 i feriti il dato precedente). Napoli e Milano segnano persino un minimo storico di botti e feriti. Nella città partenopea questi ultimi sono «soltanto» 8 rispetto ai 48 dell'anno passato così come nel capoluogo lombardo è stata registrata «la metà dei soccorsi del 118». In calo anche gli interventi dei vigili del fuoco riconducibili ai festeggiamenti, in tutta Italia 229 rispetto ai 686 dello scorso anno. Ma a fare le spese dei petardi sono anche gli uccelli. A Roma «in pochi hanno rispettato purtroppo l'ordinanza che vietava l'utilizzo di botti e centinaia di storni sono morti per la paura dovuta alla detonazione», rileva il presidente della Commissione Ambiente della capitale.

Allarme Biontech sulle fiale «Da soli non ce la facciamo»

La disponibilità del siero
L'azienda ha chiesto all'Europa di approvare altri farmaci in fretta. L'Oms autorizza l'uso delle dosi Pfizer in tutti Paesi

ROMA
LUCA MIRONE

La campagna di vaccinazione anti-Covid ha raggiunto finora quasi dieci milioni di persone in tutto il mondo, ma la strada sarà lunga e non priva di ostacoli. La Biontech ha avvertito che da sola non ce la farà a coprire la domanda e ha chiesto all'Europa di approvare altri farmaci in fretta. La pandemia, del resto, non allenta la presa, tanto che l'Oms ha dato il via libera all'utilizzo del prodotto Pfizer in tutto il mondo per accelerare. Il mese di dicembre ha segnato la svolta nella lotta al coronavirus, con le prime dosi del vaccino prodotto dall'azienda farmaceutica tedesca Biontech, in collaborazione con l'americana Pfizer, inoculate nelle fasce più a rischio in Gran Bretagna, Nord America e Unione europea (ultima a iniziare, il 27). Mentre Russia e Cina stanno facendo da sole con i propri farmaci. Il problema, adesso, è che il peso della distribuzione è quasi tutto sulle spalle della Biontech, l'unica ad aver ricevuto il via libera in Ue, Usa e Canada. «La situazione non è buona», ha avvertito il capo del colosso tedesco Ugur Sahin, rilevando che si è «creato un vuoto perché mancano altri vaccini approvati e dobbiamo colmarlo con il nostro vaccino». Per questo Biontech punta a rendere operativo un nuovo impianto di produzione nella città tedesca di Marburg a febbraio, «molto prima del previsto», che dovrebbe essere in grado di sfornare altre 250 milioni di dosi nella prima metà del 2021. E c'è già un accordo con altre aziende per aumentare ulteriormente la produzione. La situazione è particolarmente complicata in Ue. La Commissione ha prenotato oltre 1 miliardo di dosi da 6 aziende farmaceutiche, ma al momento può contare solo su 300 milioni di fiale della Pfizer. Troppo poche per i 27 stati membri. Berlino ha esortato l'Ema ad approvare rapidamente anche il vaccino sviluppato da Oxford e AstraZeneca, seguendo l'esempio di Londra, ma i tempi restano incerti, perché l'agenzia europea del farmaco aspetta altri dati. I britannici invece hanno accelerato i tempi con un'autorizzazione «temporanea» ad AstraZeneca, imponendo all'azienda di presentare ogni aggiornamento e riservandosi il diritto di fare marcia indietro. Inoltre è previsto che il richiamo avvenga fino a 3 mesi dalla prima iniezione, per consentire di vaccinare il maggior numero di persone (già un milione ne hanno beneficiato). In questo modo il governo Johnson ha aggiunto un'importante freccia al suo arco.

Una vaccinazione ANSA

Claudio e Paola Regeni, genitori di Giulio, durante un convegno ANSA

I genitori di Giulio denunciano l'Italia per le armi all'Egitto

Iniziativa senza precedenti. La famiglia del ricercatore deposita un esposto «per aver concluso accordi con un Paese che viola i diritti umani e per contravvenuto alla legge 185»

ROMA
MARCO MAFFETTONE

I genitori di Giulio Regeni contro il Governo italiano. Una iniziativa giudiziaria senza precedenti nei confronti dell'esecutivo «reo», a detta dei genitori del ricercatore torturato ed ucciso al Cairo nel 2016, di avere concluso accordi commerciali con un paese che viola i diritti umani.

Verrà depositato nei prossimi giorni, forse già la prossima settimana in Procura, a Roma, l'esposto-denuncia con cui Paola e Claudio Regeni accusano il Governo italiano di avere violato la legge 185 del 1990 in tema di vendita di armi ai Paesi esteri. Il provvedimento, redatto dall'avvocato Alessandra Ballerini, fa riferimento alla vendita alle autorità del Cairo di due fregate Fremm del valore di 1,2 miliardi di euro. Una delle due imbarcazioni è stata consegnata nei giorni scorsi.

Secondo i Regeni il governo italiano ha violato quanto previsto all'articolo 1 della legge e in particolare il divieto di «esportazione ed il transito di materiali di armamento verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti».

La clamorosa iniziativa arriva a poche ore dalle dichiarazioni della Procura generale egiziana che ha definito come «immotivato» il processo che i pm di Roma si apprestano a chiedere nei confronti di quattro appartenenti ai servizi segreti del Cairo accusati del sequestro, delle torture e dell'omicidio di Giulio. Per i magistrati egiziani «per il momento non c'è alcuna ragione per intraprendere procedure penali in quanto il responsabile dell'omicidio resta sconosciuto». A loro avviso, inoltre, Regeni nel corso della sua permanenza in Egitto avrebbe tenuto comportamenti «non consoni al suo ruolo di ricercatore» e per questo sarebbe stato «posto sotto osservazione» dalle autorità locali.

Un corteo per Giulio

Per i genitori del giovane queste affermazioni non fanno altro «che gettare fango» sulla memoria del figlio: parole che «confermano ancora una volta - hanno detto Paola e Claudio Regeni nel corso della trasmissione Propaganda Live - l'atteggiamento conosciuto bene negli ultimi 5 anni e dimostrano l'impunità di cui sentono di godere. E come se avesse parlato direttamente al Sisi, è uno schiaffo non solo a noi ma all'intera Italia».

Dal punto di vista giudiziario entro le prossime settimane il sostituto procuratore di Roma, Sergio Colaiocco titolare del fascicolo di indagine, chiederà il rinvio a giudizio per i 4 appartenenti ai servizi segreti egiziani. Per il generale Tariq Sabir, Athar Kamel Mohamed Ibrahim, Uhsam Helmi, Magdi Ibrahim Abdelal Sharif le accuse variano dal sequestro di persona pluriaggravato al concorso in omicidio aggravato e concorso in lesioni personali aggravate. Nell'atto di chiusura delle indagini i pm parlano di sevizie durate giorni, avvenute in una struttura dei servizi, che causarono a Giulio acute sofferenze fisiche messe in atto anche attraverso oggetti roventi, calci, pugni, lame e bastoni.

Uccisa e lasciata nel container, caccia al killer

Il giallo a Busto Arsizio
La vittima è una cinquantenne dell'est Europa in Italia da tempo colpita alla testa in un cantiere ricovero per i senzatetto

VARESE
VALENTINA RIGANO

Lasciata morire da sola, dopo essere stata colpita ripetutamente alla testa e al torace e forse trascinata in un container dove i senza tetto trovano spesso ricovero e si contendono un posto riparato per dormire e un bicchiere di vino per scaldarsi. Questa la sorte toccata a una cinquantenne dell'est Europa, il cui corpo senza vita è stato rinvenuto dalla Polizia di Stato a Busto Arsizio, in provincia di Varese, il 13 dicemb.

Ad ucciderla potrebbe essere stato un altro senza tetto, un suo conoscente, su cui ora sono state avviate le indagini della Squadra Mobile di Varese e del commissariato bustocco, coordinati dalla Procura di Busto Arsizio. A chiamare il 112 sono stati alcuni frequentatori di una zona nota per essere spesso rifugio per clochard, all'interno di un cantiere edile, che in un primo momento avevano creduto che la vittima fosse addormentata. Aggredita per chissà quale motivo, forse al culmine di una lite, secondo quanto ricostruito dai primi accertamenti medico legali, la cinquantenne sarebbe stata colpita diverse volte, presumibilmente a mani nude, e poi abbandonata esanime fino a morire. Quando alcuni senza tetto sono arrivati nel cantiere, spesso usato come punto di appoggio per la notte, pensavano stesse riposando, ma quando hanno provato a svegliarla si sono accorti che non respirava più da ore. Da chiarire se sia stata picchiata a morte all'interno del container dove il cadavere è stato trovato, o in un altro punto della stessa area e poi trascinata all'interno dal suo assassino per tentare di rinviare il più possibile il suo ritrovamento e guadagnarsi comodamente la fuga.

Una macchina della Polizia di Stato davanti a un cantiere edile ANSA

Sull'identità della vittima, ricostruita grazie alle impronte digitali e all'intervento delle autorità del suo paese, la Procura ha chiesto di mantenere il più stretto riserbo in quanto la sua famiglia di origine non sarebbe ancora stata messa al corrente dell'accaduto. In queste ore le istituzioni italiane stanno cercando di rintracciare la figlia, residente all'estero. Quel che è emerso è che si trattava di una donna che viveva in Italia da tempo, in condizioni economiche precarie e con una nota dipendenza dall'alcol, confermata anche da piccoli precedenti di Polizia. Nella zona era conosciuta da altri senza tetto, sulle cui testimonianze gli inquirenti stanno ora lavorando per risalire alla possibile identità del killer. Al momento il fascicolo a firma del pm è stato aperto contro ignoti per omicidio volontario.

LE FESTE DEL 2021

Scarseggiano i ponti Pochi long weekend

Un anno particolarmente avaro di ponti e occasioni per programmare un week end lungo: calendario alla mano, il 2021 lascia pochi margini alla speranza di organizzare, Covid permettendo, qualche break all'insegna del relax. Il 25 aprile è domenica, e il Primo maggio è sabato. Il 2 giugno, festa della Repubblica, cade di mercoledì, mentre il 1 novembre è lunedì. Natale e Santo Stefano, infine, sono sabato e domenica.

«UN FATTO MODESTO»

Il marito la colpisce ma il giudice archivia

Aveva colpito con un pugno al volto la moglie finita in ospedale con la prognosi di otto giorni. La donna lo aveva poi denunciato, ma per il gip di Brescia «il fatto è di entità modesta» e ha archiviato l'inchiesta a carico di un 46enne. La vittima denunciando il marito aveva spiegato che già in passato era stata aggredita dall'uomo. La donna si era opposta alla richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura, ma il gip non ha cambiato idea.

IL CASO NETFLIX

San Patrignano si dissocia dalla serie

Più tenebre che luci su San Patrignano nella docu-serie a tema di Netflix. Questo secondo la stessa Comunità fondata da Vincenzo Muccioli, che a pochi giorni dall'uscita della serie sulla piattaforma, interviene per dissociarsi «completamente» dalla produzione. Il racconto che ne emerge, secondo una nota della comunità, è «unilaterale, sommario e parziale», con una narrazione focalizzata «in prevalenza su testimonianze di detrattori».

SICILIA

Brogli alle Regionali 14 indagati a Messina

C'è chi ipotizza un terremoto politico a Messina perché potrebbero essere coinvolti pezzi da novanta nell'inchiesta portata avanti dalla Procura su presunti brogli alle regionali del 2017. Per ora ci sarebbero 14 indagati ma gli inquirenti starebbero vagliando altre posizioni. Tra i coinvolti l'ex parlamentare regionale Santo Catalano, il consigliere comunale di Milazzo Lorenzo Italiano, il sindaco di Fondachelli Fantina Marco Pettinato.

CALABRIA

Slittano le elezioni per il governatore

Per non esporre i calabresi a un grave rischio sanitario, slittano in Calabria le regionali del 14 febbraio, decise in seguito alla scomparsa della governatrice, Jole Santelli. A ufficializzare la decisione è stato lo stesso presidente facente funzioni, Nino Spirlì, in seguito alle indicazioni del Cts e ai nuovi dati sui contagi.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Occupazione di suole Proroga del Comune di Como

Il Comune di Como ha prorogato fino al 31 marzo le autorizzazioni temporanee di tutte le occupazioni di suolo pubblico. Le richieste andranno caricate sul portale impresainungiorno.gov.it.

L'INTERVISTA ARAM MANOUKIAN. Il presidente di Confindustria Como: «Grande incertezza su primavera, quando finiranno gli aiuti di Stato»

NON È ANCORA FINITA ORA CI ASPETTA LA FASE PIÙ DIFFICILE

ENRICO MARLETTA

La preoccupazione per un'emergenza che non cessa e per i tanti elementi di incertezza che in particolare si concentrano a primavera quando finiranno gli aiuti di Stato; la fiducia per un tessuto di imprese resiliente e dinamico; il rammarico per lo stop al percorso di fusione associativa avviato con Confindustria Lecco-Sondrio.

Il presidente Aram Manoukian si sforza di fare un'analisi proattiva anche delle situazioni più complesse; lo sguardo è proiettato al futuro, ciò che oggi sembra un ostacolo domani può diventare un'opportunità.

Aram Manoukian, al vertice di Confindustria Como dal maggio del 2019

Quanto è stato complesso questo anno di emergenza?

L'impresa è essenzialmente relazione tra persone e in questi dodici difficili mesi che abbiamo alle spalle, abbiamo fatto di tutto per tenere vive le nostre aziende anche grazie alla tecnologia e allo spirito di sacrificio dei nostri collaboratori. Si è fatto tutto il possibile ma, inutile negarlo, una cosa è la relazione in presenza, altro quella mediata dai canali digitali. La differenza si coglie in modo emblematico nella partita senza pubblico, si guarda ma non emoziona. Bene, dico questo perché le associazioni di impresa erogano sì dei servizi ma il loro vero valore aggiunto è quello di incubare relazioni, formulare proposte, dare suggerimenti. Ed è forte di questa convinzione che, prima della pandemia, avevo coniato lo slogan "prendiamoci cura delle nostre imprese insieme".

Cosa significa rafforzare le imprese?

Ho misurato attraverso la mia esperienza di imprenditore quanto sia importante un'attività preparatoria. Quando il mondo si apre, quando cadono le barriere e il contesto in cui operi diventa globale, hai sì un universo di maggiori opportunità ma aumentano anche i rischi, le insidie. L'altro slogan - "io ci sarò" - non era un semplice auspicio ma una dichiarazione di impegno: "ci sarò" perché ho lavorato per rafforzare la mia azienda su quei quattro temi chiave che avevamo identificato nella governance, nella crescita dimensionale, nella cultura internazionale e nella sostenibilità. Un percorso condiviso con i nostri colleghi di Confindustria Lecco-Sondrio e che resta valido nonostante di mezzo ci sia stato il Covid.

> «La scelta di Lecco e Sondrio mi ha sorpreso Per noi il progetto resta in campo»

> «Bergamo? Como ha detto no, dando priorità all'associazione lecchese»

Con Lecco si è lavorato anche ai problemi concreti del territorio lariano?

Certo, molti problemi aperti dei nostri territori: la formazione, la logistica, il turismo, i rapporti con le banche e con le istituzioni. Devo riconoscere che il lavoro con i colleghi lecchesi, in particolare nei primi mesi all'interno della Camera di commercio, ha fatto emergere una certa diversità di approccio culturale. Diversità che considero però un elemento di ricchezza reciproca, non certo un ostacolo nella prospettiva di una sempre maggiore collaborazione e di un'ipotetica fusione associativa.

E come si è sviluppata questa collaborazione?

Il percorso era avviato e condiviso da entrambi, a Como non abbiamo mai avuto dubbi, tanto è vero che, qualche mese fa, il nostro Consiglio generale ha deciso di accelerare l'alleanza con Lecco-Sondrio e di rimandare, a una fase successiva, la valutazione sul coinvolgimento di Bergamo. Una valutazione che personalmente ho molto condiviso, è un percorso naturale quello tra due associazioni paritetiche, uniti avremmo poi potuto avviare un dialogo più efficace con un'entità più grande come Bergamo.

> «Va sottolineata la resilienza delle aziende di fronte alle difficoltà»

> «Il principale obiettivo delle imprese sarà la tutela del lavoro»

Perché il percorso si è interrotto?

Sinceramente non so di preciso cosa sia successo, ho dovuto prendere atto che all'improvviso i colleghi di Lecco-Sondrio hanno ritenuto opportuno fare una scelta diversa. Sottolineo con piacere che in tutta questa vicenda, Consiglio generale e Consiglio di presidenza di Confindustria Como non hanno mai avuto indugio, dimostrando sempre grande coesione.

Il progetto rimane valido?

Certo che sì, c'è da lavorarci ancora ma per quanto riguarda me, il progetto è in campo e resta attuale. A suggerircelo è innanzi tutto la responsabilità sociale che associazioni come la nostra hanno nei confronti dei territori. Il riferimento è innanzi tutto la comunità che sta fuori, che ci guarda. La nostra associazione raccoglie aziende in cui lavorano circa 40 mila persone, quella di Lecco ha numeri pressoché identici.

Considera un rosgarbo quello dell'associazione lecchese?

Assolutamente no. Non amo le polemiche e ho grande rispetto per i colleghi, non nascondo però che la loro decisione mi abbia sorpreso. In materia di alleanze, del resto, le forzature non sono mai opportune, la compattezza è fondamentale, altrimenti il giorno dopo nascono subito problemi.

Quale lezione si può trarre dall'emergenza?

Mi viene in mente un detto medioevale: "Vengo non so da dove, sono non so chi, muoio non so quando, vado non so dove: mi stupisco di essere lieto". Stiamo affrontando un contesto di eccezionale complessità che richiama la necessità di rafforzare le nostre aziende, è una lezione da non dimenticare perché anche in futuro ci saranno altre situazioni di crisi, magari non di questa entità, ma altrettanto inaspettate.

Quanto è ancora pesante la crisi?

In generale molto, anche se ovviamente la situazione è molto differenziata. Ad esempio, il mio mondo, la chimica, è arrivato a fine anno con molte ferite ma tutto sommato di non profonda entità e con qualche settore – come la farmaceutica – che ha chiuso in positivo. Non a tutti è andata così bene. Il settore tessile, così radicato a Como, è in grave difficoltà: mediamente i colleghi mi raccontano di avere avuto un calo di attività del 30%, poi c'è chi ha perso il 20 e chi il 40% e non consola il fatto che altre imprese del settore, per esempio nel distretto biellese, hanno avuto un segno meno molto più pesante.

Quanto è stato pronto il nostro sistema di imprese a reagire di fronte alle difficoltà?

Credo che la resilienza delle nostre imprese sia un elemento che vada riconosciuto, una capacità tanto più sviluppata nel caso delle aziende con una forte componente familiare. Poi, certo, in questa fase sono stati decisivi gli aiuti di Stato e il calo delle spese. In generale possiamo dire che si arriva al nuovo anno con molte cicatrici ma anche con l'aspettativa di una fase più positiva.

Cosa succederà quando termineranno gli aiuti di Stato?

Quello della primavera è un passaggio molto delicato su cui, al momento, c'è grande incertezza. Sappiamo che l'impatto più importante del Recovery Fund sull'economia italiana ci sarà nel 2022 e quindi dobbiamo aspettarci una fase di particolare criticità anche perché mi pare inevitabile la cosiddetta terza ondata pandemica con tutto ciò che vi è connesso. Mi auguro che perlomeno alla metà del 2021 si potrà ragionare con maggiori certezze, non ci attende un periodo semplice. Sono certo che gli imprenditori lo affronteranno avendo come principio il valore della coesione sociale e come principale obiettivo la tutela del lavoro dei propri collaboratori.

Cambio di rotta

Lecco Sondrio ora guardano a Bergamo

Niente fusione con Como. Confindustria Lecco-Sondrio ora guarda verso Bergamo nonostante la grande distanza dimensionale tra le due realtà (Bergamo ha circa 1200 imprese per oltre 80mila dipendenti, 800 quelle iscritte a Lecco-Sondrio per 36mila dipendenti).

Interpellato da L'Eco di Bergamo sulle possibili nozze con Lecco-Sondrio, il presidente di Confindustria Bergamo, Stefano Scaglia, è stato possibilista facendo intravvedere una strada che sembra tracciata.

«Vediamo - ha affermato Scaglia - sono questioni non semplici su cui trovare la sintesi. Per ora stiamo dialogando, abbiamo iniziato a lavorare su alcuni temi, sottoscritto alcuni accordi per una rappresentanza comune a Bruxelles anche per ottimizzare i costi. Anche per le associazioni, come per le imprese e banche, le sinergie per creare economie di scala e dare più peso alla rappresentanza sono ormai necessarie».

«Con Confindustria Bergamo – conferma il presidente di Confindustria Lecco-Sondrio, Lorenzo Riva - abbiamo aperto un dialogo e attivato sinergie, anche per essere ancora più incisivi nelle nostre azioni a sostegno dello sviluppo delle imprese. Penso in particolare agli accordi per la rappresentanza comune a Bruxelles, dove la nostra associazione è presente già da alcuni anni, o all'iniziativa, che condividiamo, per sostenere le aziende in materia di credito attivata con l'emergenza pandemica, ma che continuerà anche per il prossimo anno. Ci avviamo verso il 2021 con l'intento di portare avanti anche questo tipo di progetti, le sinergie hanno un ruolo chiave».

LA PROVINCIA
SABATO 2 GENNAIO 2021

Persone e ambiente Achille Pinto crede nel tessile sostenibile

Il bilancio. Terzo report annuale del Gruppo comasco sulle azioni sociali e per limitare l'impatto ambientale I protocolli sull'inquinamento e il risparmio energetico

CASNATE CON BERNATE
SERENA BRIVIO

Achille Pinto presenta per il terzo anno consecutivo il report di sostenibilità definendo gli obiettivi di miglioramento dell'azienda per il 2021. Una strategia articolata che coinvolge tutte le componenti aziendali, coerente con una cultura di impresa in cui è centrale il valore della responsabilità sociale e ambientale.

Punto di forza del Gruppo di Casnate con Bernate è l'impianto di produzione verticalizzato che consente un controllo costante sull'intero processo, garantendo qualità certificata e soluzioni innovative nel rispetto dell'ambiente, della sicurezza e benessere dei collaboratori, con un'attenzione particolare anche ai bisogni del territorio e al ricambio generazionale nel settore moda.

Il percorso

L'iter evolutivo è iniziato nel 2015 con l'acquisto della tessitura sita nello stabilimento di Colverde, dove sono stati effettuati lavori di adeguamento dell' immobile migliorando sia l'efficientamento energetico del sito attraverso l'installazione di luci a Led, e installati 10 nuovi telai con collegamento in rete che consentono di monitorarne e migliorarne i consumi e la redditività.

A fine 2019 è stato potenziato il reparto di stampa tradizionale attraverso l'acquisizione della maggioranza delle quote dell'azienda comasca Comoprint che ha consentito di integrare la stampa a tavolo nel ciclo produttivo. La sede è stata oggetto di vari interventi tecnici al fine di migliorare l'efficienza energetica e ridurre quindi l'impatto ambientale del sito.

Nel corso del 2020 è stata incorporata nel Gruppo Ibiella Srl, specializzata nella produzione di tessuti e accessori in cashmere e fibre nobili, lana, vicuña e cammelhair. L'azienda, ha trasferito la propria sede nel nuovo stabilimento di Vigliano Biellese a luglio e ha continuato a implementare progetti innovativi partendo da fibre organiche, certificate e riciclate sviluppando attraverso nuovi processi industriali filati, tessuti e prodotti eco.Il percorso green di Ibiella, già intrapreso da diversi anni ha inoltre come obiettivo la riduzione delle sostanze chimiche nocive nei processi di lavorazione e la MRSL (Manufacturing Restricted Substances List) ed è in linea con il programma ZDHC (Zero Discharge of Hazardous Chemicals) ed è inoltre, da sempre attenta al rispetto dei codici etici a tutela dell'ambiente, degli animali e delle popolazioni autoctone.

> Nuove fibre e nuovi processi Si punta sul riciclo dei materiali

Sempre nel corso del 2020 è stato acquisito il marchio Alonpi Cashmere, storico brand produttore di articoli per l'arredamento della casa con l' obbiettivo di implementare la distribuzione nell'interior design e settore nautico.

Ogni passo verso una crescita sostenibile è avvenuto tenendo presente le priorità di dipendenti, clienti e fornitori raccolte attraverso l'ascolto e interviste, attività che continuerà e sarà estesa anche a banche, enti del territorio ed associazioni.

Gli obiettivi

Gli obiettivi di sostenibilità che Achille Pinto S.p.A. sta definendo per il futuro saranno allineati con quelli concordati dalle Nazioni Unite, ossia i cosiddetti Sustainable Development Goals.

L'impegno del Gruppo ad operare in maniera responsabile sia dal punto di vista ambientale che sociale proseguirà quindi in modo ancora più importante in futuro.

Al lavoro in uno degli stabilimenti del Gruppo Achille Pinto

La scheda

Efficienza, meno sprechi e inquinamento Gli interventi su tessitura e stamperia

Tessitura

Il sito di Colverde

Nel 2015 Achille Pinto SpA ha acquistato la tessitura di Colverde, derivante dal fallimento della ex Tessitura Elmetex. Sono stati effettuati numerosi lavori di adeguamento migliorando sia l'efficientamento energetico del sito attraverso l'installazione in particolare di luci a Led, sia l'efficienza produttiva attraverso l'installazione di 10 nuovi telai con collegamento in rete che consentono di monitorare e migliorare consumi e redditività.

Stampa tradizionale

Il sito di Senna Comasco

A fine 2019, il Gruppo ha investito per il potenziamento del reparto di stampa tradizionale attraverso l'acquisizione della maggioranza delle quote dell'azienda comasca Comoprint srl integrando quindi di fatto la stampa a tavolo nel suo ciclo produttivo.

La sede di Senna Comasco è stata oggetto di vari interventi tecnici al fine di migliorare l'efficienza energetica e ridurre quindi l'impatto ambientale del sito produttivo.

La strategia

Piano articolato Dai consumi ai fornitori

Nel 2019 Achille Pito ha ridotto i consumi energetici e il consumo di acqua; ha inoltre sostenuto ZDHC in qualità di contributor per l'eliminazione delle sostanze chimiche inquinanti. Nel 2020 ha lavorato sul riciclo degli scarti tessili; ha installato i pannelli solari sul tetto dello stabilimento di via Adige; ha scelto di utilizzare energia rinnovabile certificata e infine ha installato alcune arnie nel giardino della tessitura di Colverde per un'azione simbolica a tutela delle api e del loro valore nella conservazione della biodiversità.

AMBIENTE

Achille Pinto lavora per migliorare gli standard di sostenibilità dei propri prodotti e della loro catena di fornitura. È stato incrementato l'utilizzo di fibre sostenibili certificate. Sono state introdotte certificazioni di processo , in particolare per l'eliminazione delle sostanze chimiche tossiche e nocive nei processi produttivi. È sttao incrementato l'utilizzo del packaging riciclato. È stata introdotta una qualifica ambientale e sociale della filiera (16 fornitori valutati secondo criteri ambientali e 20 valutati secondo criteri sociali).

PRODOTTO E SUPPLY CHAIN

Assicurazione integrativa Covid per i dipendenti.
Implementazione dello smart working. Partnership con la cooperativa Il Seme per due tirocini formativi che hanno coinvolto due ragazzi con disabilità. Creazione di una newsletter aziendale
L'azienda ha donato circa 33mila euro ad associazioni ed enti del territorio; ha organizzato sei corsi di formazione erogati dalle "Officine" che hanno coinvolto 71 persone. È stata confermata la collaborazione con scuole e università attraverso lezioni frontali e online

PERSONE E COMUNITÀ

Agroalimentare Pesanti danni per il Capodanno

La ricerca Coldiretti

Ricadute su tutta la filiera per i festeggiamenti blindati «Quanta incertezzza sulle restrizioni sanitarie»

Con ristoranti e piazze vuote, nelle province di Como e Lecco, più di un cittadino su cinque (22%) è andato a dormire prima della mezzanotte, senza preoccuparsi dei tradizionali botti, mentre il 60% ha aspettato almeno il rintocco delle lancette, con un 18% che non ha rinunciato, invece, a restare alzato fino a tarda notte. È stata la Coldiretti di Como e Lecco a fotografare, ieri in tarda mattinata, quella che per tutti sarebbe dovuta essere, secondo tradizione, la notte più lunga dell'anno. Così non è stato in ossequio alle restrizioni in essere, con tanto di coprifuoco alle 22 (e fino alle 7 di ieri mattina).

«In molti hanno rinunciato anche al tradizionale brindisi, con il risultato che quest'anno gli italiani hanno fatto saltare appena 63 milioni di tappi di spumante nelle feste di fine anno, il minimo del decennio per effetto di un taglio del 15% rispetto allo scorso anno - fanno sapere da Coldiretti Como e Lecco -. Tra i riti interessanti si riscopre invece il tradizionale consumo di lenticchie chiamate a portar fortuna sul 78% delle tavole di fine anno, spesso accompagnate dal cotechino o zampone presenti sul 66% delle tavole». Un capitolo a sé riguarda all'indomani della notte di Capodanno la cosiddetta "cucina di recupero", che Coldiretti ha definito «l'asso nella manica dei nostri consumatori».

La chiusura di un'attività il 31 dicembre

«Ci sono diverse soluzioni per recuperare il cibo del giorno prima - sottolinea Giulia Di Scanno, cuoca contadina dell'agriturismo "Al Marnich" di Schignano - Penso ai polpettoni di carne o alla tartare di pesce di lago». E alla voce agriturismi, di sicuro il Natale e il Capodanno "blindati" hanno portato in dote pesanti ripercussioni per l'intera filiera "made in Lario", già fortemente segnata dai mesi durissimi del lockdown primaverile. Decisamente preoccupato Emanuele Bonfiglio, presidente dell'associazione agrituristica "Terranostra", che riunisce le strutture di Coldiretti comasche e lecchesi: «Ancora fino poco tempo fa, sembrava possibile, se non certo, il poter lavorare con le strutture operative a pranzo almeno in ambito comunale. Poi, addirittura, era stata ventilato un eventuale allentamento della stretta, con il libero spostamento nei comuni vicini durante le feste. In molti avevano ad esempio prenotato il pranzo di Natale e già gli agriturismi, come i ristoranti, avevano avviato i lavori per poter riaprire. Poi la doccia fredda degli ultimi giorni, con l'annuncio della zona rossa e, per diretta conseguenza, di nuove chiusure pesanti».

Resta ora da capire cosa accadrà quando la Lombardia tornerà in zona gialla. Un parziale ritorno alla normalità ad oggi fissato per il prossimo 7 gennaio. Ma certo oggi è difficile ipotizzare gli scenari futuri. Un'incertezza che fa riferimento anzitutto alle prenotazioni per i mesi a venire. **M. Pal.**

Gli auguri del Fisco Valanga di atti in arrivo

Agenzia delle Entrate

Quasi un atto per ogni italiano: sono una valanga (50 milioni) le comunicazioni che da inizio 2021 inizieranno a piovere sui contribuenti dopo il blocco delle cartelle deciso all'inizio dell'emergenza Covid.

Il governo punta a una nuova edizione della rottamazione ma anche al saldo e stralcio. Richiesta che arriva anche dall'opposizione. Le casse però languono (-3 miliardi da accertamenti nei primo 10 mesi) e la macchina va comunque riavviata. Soluzioni? La rateizzazione che permette intanto di bloccare le procedure esecutive. Intanto sono 35 milioni tra atti di riscossione sospesi nel 2020 ai quali si aggiungono quelli di inizio 2021 quelli che potrebbero partire.

LA PROVINCIA
SABATO 2 GENNAIO 2021

Mondiapol punta al Sud La nuova acquisizione vale 6 milioni di euro

Sicurezza privata. Il Gruppo comasco cresce in Puglia e raggiunge un fatturato aggregato di 260 milioni
«L'espansione continuerà presto sempre in Meridione»

COMO

Missione compiuta in chiusura di anno per il Gruppo Mondialpol che annuncia di avere concluso (l'atto definitivo è stato siglato il 30 dicembre) l'acquisto, attraverso Vedetta2Mondialpol, il ramo d'azienda, attivo nelle province di Bari, Brindisi e Taranto, di Vigilanza Stradale, Vigilanza Fissa e Trasporto Valori di G4 Vigilanza S.p.A.

La firma

La data di efficacia dell'atto è attesa per l'1 febbraio e prevede l'incorporazione di circa 6 milioni di euro di fatturato e di oltre 100 guardie particolari giurate.

«Con questa acquisizione - affermano Marco e Fabio Mura, proprietari del Gruppo Mondialpol – intendiamo cogliere l'opportunità di crescita qualitativa mediante l'accrescimento della nostra presenza capillare sul territorio italiano con la copertura della Regione Puglia nelle province di Bat, Bari, Brindisi e Taranto, dando il via a un processo di espansione che nel breve periodo interesserà anche altre regioni del Sud Italia».

Il Gruppo Mondialpol è fra i leader nazionali del settore della sicurezza privata e ha sedi operative nelle regioni Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Lazio, Emilia Romagna, Umbria, Basilicata, Sardegna e Toscana oltre la sede operativa in Albania.

Il fatturato aggregato del Gruppo previsto per l'anno 2020 è di circa euro 260 Milioni e si avvale di circa 4.000 dipendenti.

L'acquisizione è stata assistita, in qualità di advisor, dal Nicola Carone dello Studio Carone Commerciale Tributario e Legale. Mentre G4 Vigilanza S.p.A. è stata assistita, in qualità di advisor, da Andrea Riccadonna dello Studio Legale Riccadonna.

Nel corso del 2020, nonostante la complessità del contesto, l'azienda ha continuato il proprio percorso di crescita, la scorsa estate in particolare ha chiuso l'acquisto da AllSystem S.p.A. di tre rami d'azienda: "Trasporto e Conta Valori" (Piemonte, Valle d'Aosta e province di Genova e Milano), "Vigilanza Privata" (piantonamenti armati, servizi stradali e tecnologici nelle province di Genova e Bergamo) e "Servizi Fiduciari" (provincia di Bergamo). Un passaggio importante, perché con questa tappa il gruppo Mondialpol ha consolidato la sua posizione di leadership nel mercato del Trasporto Valori e Contazione che rappresenta circa la metà del business del gruppo.

> L'assunzione di 100 guardie particolari giurate Circa 4mila i dipendenti

Le origini

Si tratta di un'azienda storica, le origini di Mondialpol risalgono al 1927 quando Francesco Congiu, carabiniere in congedo, fonda l'istituto di vigilanza la Vedetta Lombarda a Varese. Anni dopo la figlia Ines e il marito Efisio Mura acquisiscono un istituto a Como e l'attività si implementa. Oggi Fabio e Marco Mura rappresentano la terza generazione di una storia imprenditoriale che mantiene capacità di guardare avanti e di crescere.

Importante risulta il fattore umano in un settore come questo – da sempre fa notare l'azienda - ma anche l'attenzione crescente alla tecnologia in ausilio al lavoro ha il suo peso: servono mezzi e sistemi all'altezza dei tempi e su questo il gruppo ha sempre investito in modo costante. Lo scorso febbraio, nel corso di una serata evento a Villa Erba, il Gruppo presentò ad esempio il nuovo Iveco Lince blindato, modello preso come riferimento per rinnovare la flotta dei blindati per il trasporto valori. **R. Eco.**

L'Iveco Lince blindato presentato a Villa Erba

La serata evento del Gruppo, lo scorso febbraio

Saldi invernali «Un volano per i negozi e un'occasione»

Confcommercio
In Lombardia dal 7 gennaio «Restano un'opportunità per i consumatori»

I saldi, che in Lombardia inizieranno il 7 gennaio, «rappresentano un volano d'affari importante per l'economia e soprattutto un'opportunità per i consumatori che possono acquistare i prodotti tanto desiderati a prezzi ribassati». Così Renato Borghi, presidente di Federazione Moda Italia-Confcommercio che invita però a posticipare l'avvio alla riapertura dei negozi fisici (in alcune regioni si parte oggi con il Paese in zona rossa). «Il Decreto di Natale ha creato nuove incertezze anche sulle date di avvio dei saldi con un rischio evidente di arricchire ulteriormente i soli colossi del web».

«Ai negozi - spiega - servono per incassare la liquidità necessaria per pagare tasse, dipendenti, fornitori, affitti, costi fissi e utenze, ma anche per far fronte agli investimenti necessari agli ordinativi delle nuove collezioni. Tuttavia, non rappresentano certo un momento di sviluppo perché erodono una marginalità divenuta sempre più di sopravvivenza. E importante, però - conclude Borghi - che l'Italia non si fermi ancora perché un nuovo lockdown rappresenterebbe un danno irreparabile per il settore moda. L'invito è poi rivolto ai consumatori per un acquisto sostenibile, a chilometro zero nei negozi di prossimità.

Svizzera, mini boom di imprese Ticino all'opposto: meno 16%

Oltre confine
La spinta sul digitale ha favorito l'avvio di nuove attività focalizzate sull'innovazione

Sulla spinta del commercio online, l'anno che si è appena concluso ha regalato alla vicina Confederazione un primato davvero inatteso. Già perché da gennaio a dicembre sono state ben 46842 le nuove aziende nate in Svizzera. Un dato record che in termini percentuali supera del 5% quello del 2019.

Ad annunciare il boom di imprese al di là del confine è stato, ieri, di buon mattino, il portale startups.ch, secondo il cui Ceo, Michele Blasucci, «la crisi ha rappresentato l'occasione per concretizzare i propri progetti». In realtà - come ha evidenziato ticinonews.ch - il boom di nuove aziende ha riguardato soprattutto la Svizzera Occidentale (+9%), mentre in Canton Ticino si è avuta un'inversione di tendenza. Il Ticino ha chiuso l'anno con un -16%, che rappresenta uno dei dati peggiori a livello federale, ben distante dal -4 registrato dai Cantoni romandi, che peraltro sono ancora oggi tra i più colpiti dalla pandemia. L'attenta disamina di startups.ch rivela che il commercio on line, ma anche il settore sanitario (con la pandemia che ormai da dieci mesi accompagna gran parte dei Paesi del mondo, inclusa la Svizzera) l'hanno fatta praticamente da padrone, precedendo il segmento relativo allo sviluppo dei software. A ticinonews.ch, il portale startups.ch ha fatto notare come «l'identikit di chi ha deciso di avviare, lo scorso anno, un'attività in Svizzera, corrisponde ad un giovane, di sesso maschile, tra i 28 ed i 32 anni", mentre le donne hanno rappresentato "solo il 23% del totale».

Dati e percentuali di startups.ch confermano un trend di crescita che ha visto la Svizzera nel corso di questo anno decisamente complesso sotto molti punti di vista - conquistare il primo posto della virtuosa graduatoria relativa ai Paesi maggiormente innovativi e questo grazie alle sue università, ai centri di ricerca e - non da ultimo - alle startup. Queste aziende, votate all'innovazione e con meno di cinque anni di attività, hanno trovato terreno fertile soprattutto nei Cantoni di Zurigo e Vaud, che ospitano i politecnici federali. Ma c'è anche un'altra faccia della medaglia, che riguarda i fallimenti. In Svizzera rispetto al 2019, sono stati ben l'88% in più e il perché di questo boom in negativo non può che spiegarsi con la picchiata vertiginosa di alcuni segmenti dell'economia rosso crociata a seguito della pandemia.

Complessivamente, il numero di fallimenti ha toccato quota 2490, che spalmato sull'anno tocca i 6 fallimenti al giorno. Abbiamo parlato a fine anno dello stato di salute dell'economia svizzera, dopo che la Segreteria di Stato dell'Economia - dunque Berna - ha rivisto al rialzo le stime del Pil per l'anno che si è da poco concluso. Il tasso di crescita previsto si è attestato al -3,3%, mentre a giugno il segno meno era molto più marcato, con un preoccupante -6,2% che sembrava dovesse essere ritoccato ulteriormente al ribasso. La speranza, anche in Svizzera, si chiama vaccino. Quanto all'anno da poco iniziano, si prevede "un boom di startup", con il vaccino citato poc'anzi che dovrebbe far da traino alla ripresa, in primis dei settori - come gli eventi - che da fine febbraio stanno pagando un dazio pesantissimo. **Marco Palumbo**

Sfiorano i 70mila i lavoratori frontalieri in Ticino

Confartigianato al governo: «Superbonus sino al 2023»

Incentivi

«Ci auguriamo che nei prossimi provvedimenti del governo sia inserita la proroga del superbonus 110% a tutto il 2023. Prolungarne l'operatività risponde all'esigenza di far andare a regime una misura che ha avuto un avvio complesso e che soltanto ora inizia a scaricare a terra i suoi positivi effetti».

È quanto dichiara in una nota il presidente di Confartigianato Marco Granelli che, nel commentare le anticipazioni sui progetti del Recovery Plan e la replica di Italia Viva in tema di superbonus 110%, sostiene che ampliare la durata dell'incentivo permette di dare a cittadini e imprese la certezza di un tempo ragionevole per programmare ed eseguire gli interventi.

Secondo le rilevazioni dell'Ufficio studi di Confartigianato, nel terzo trimestre di quest'anno la quota di consumatori che indicano certa o probabile una ristrutturazione della propria abitazione raggiunge il 18,2%, si tratta del massimo storico dal 2006.

Telepass e full electric Sconti su Brebemi

Autostrade

Anche per tutto l'anno 2021, A35 Brebemi conferma sui pedaggi gli sconti del 20% per i possessori di Telepass Business e Family e del 30% per tutti i veicoli full electric e Camion LNG. Alla promozione "Best Price" quest'anno si aggiunge quindi la conferma della riduzione "Green", partita a giugno 2020 e riservata alle auto completamente elettriche e ai camion a gas naturale liquido.

Le promozioni, rinnovate di anno in anno, sono fortemente volute per abbassare i costi di percorrenza, compensando l'adeguamento tariffario comunicato dal Ministero a partire dal primo gennaio.

I riconoscimenti del 20% e del 30% di agevolazione risultano automatici per gli utenti che hanno già aderito alla scontistica negli scorsi mesi, che non dovranno dunque espletare alcuna procedura per vedersi applicata la promozione anche nel 2021. Per i nuovi clienti invece aderire alle promozioni è semplice, basta seguire le istruzioni consultabili sul sito brebemi.it.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it , Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Risalgono i contagi Vaccini, da lunedì altre 18mila dosi

Coronavirus. Indice di positività dei tamponi all'11,9%
In provincia si registrano 221 nuovi casi e 10 decessi
Mentre Ast prepara la fase 2 della campagna vaccinale

Anno nuovo dati vecchi. Il 2021, sul fronte della lotta alla pandemia, non si è aperto nel migliore dei modi.

I numeri degli ultimi giorni danno conto di un rialzo, lieve ma evidente, del numero dei contagi, soprattutto danno conto di un incremento importante della percentuale di tamponi positivi sul totale di quelli eseguiti: ieri a livello nazionale il tasso di positività era al 14,1% mentre in Regione Lombardia si attestava all'11,9%, poco più dell'11,7% registrato l'ultimo giorno dell'anno. Nelle ultime 48 ore in provincia di Como si sono avuti 508 nuovi positivi (287 l'altro ieri, 221 ieri) e 10 decessi in più (8 l'altro ieri), a fronte degli 80 a livello regionale. Per conservare un po' di ottimismo bisogna di nuovo guardare ai dati dei ricoveri ospedalieri: a livello regionale ieri c'erano 487 pazienti ricoverati nelle terapie intensive, pari a 2 in meno del giorno precedente, e 3.352 pazienti negli altri reparti, con un calo sul giorno prima di 85.

Il doppio richiamo

Le speranze sono tutte legate alla campagna vaccinale che ha preso il via in questi giorni anche sul territorio dell'Ast Lariana con la somministrazione delle prime duecento dosi. Un totale di 18.720 dosi sono attese a partire da lunedì e nelle due settimane successive. Come noto il vaccino attualmente in distribuzione prevede una doppia inoculazione a distanza di almeno tre settimane. Questo significa che da lunedì la campagna entrerà nel vivo, e non solo per il numero di dosi in arrivo: le vaccinazioni saranno estese anche agli operatori delle Rsa e ai loro ospiti, i primi per così dire "civili" che potranno usufruire di questo beneficio. Resta il nodo, centrale, dell'organizzazione: in questi giorni fonti vicine all'assessorato alla Sanità della Regione hanno accreditato l'ipotesi di un ricorso anche a "sms" inviati in collaborazione con le principali compagnie telefoniche, incrociando anagrafe sanitaria e utenze. Da chiarire anche il ruolo che senz'altro avranno anche i medici di famiglia, soprattutto quando - a partire dal mese di marzo - il vaccino sarà esteso al resto della popolazione. Per quanto riguarda invece la fase attuale - che ancora riguarda peil personale sanitario - da lunedì per la prenotazione i dipendenti di Asst Lariana, potranno scrivere una mail all'indirizzo vaccino. covid 19 prenotazioni @ asst-lariana. it riportando i seguenti dati: cognome, nome; matricola; sede di lavoro; codice fiscale; indirizzo residenza; telefono; giorni/orari possibili; eventuale preferenza della sede vaccinale (via via saranno attivate oltre a San Fermo anche le altre sedi vaccinali).

> Cala anche se di poco il numero dei ricoverati nelle strutture ospedaliere

La situazione nelle Rsa

Per quanto riguarda le Rsa è già stata inviata dalla direzione socio sanitaria una nota esplicativa a tutte le strutture del territorio con un questionario per rilevare le informazioni necessarie alla pianificazione della campagna. «Il rapporto di collaborazione per la gestione dell'emergenza Covid che ci ha visto uniti negli intenti e nelle azioni lungo tutto questo anno, ora prosegue con questa nuova fase - osserva il direttore socio sanitario di Asst Lariana, **Raffaella Ferrari** - I principi guida della nostra campagna saranno la rapidità di esecuzione, la sostenibilità, il rispetto delle indicazioni, il coinvolgimento degli attori del territorio". Le Rsa nel territorio della Asst Lariana - lo ricordiamo - sono 56, per un totale di 4.129 ospiti e 3.926 operatori.

S. Fer.

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI	↑ 25.467
NUOVI POSITIVI	↑ +3.056
GUARITI/DIMESSI	↑ +3.637
TERAPIA INTENSIVA	487 ↓ -2
RICOVERATI (Non in terapia intensiva)	3.352 ↓ -85
DECESSI	25.203 ↑ +80

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano	+800	Mantova	+328
Bergamo	+122	Monza	
Brescia	+462	e Brianza	+233
COMO	**+221**	Pavia	+308
Cremona	+76	Sondrio	+64
Lecco	+136	Varese	+157
Lodi	77		

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
Numero contagiati / % contagiati su popolazione

Como	4.380	5,31
Cantù	2.716	6,79
Mariano Comense	1.559	6,19
Erba	1.012	6,20
Olgiate Comasco	641	5,49
Turate	629	6,62
Mozzate	621	6,93
Lomazzo	603	6,04
Appiano Gentile	564	7,25
Lurate Caccivio	540	5,48

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Torno	144	12,49
Sala Comacina	48	9,47
Albese con Cassano	361	8,54
Pianello del Lario	88	8,45
Bellagio	310	8,36
Arosio	418	8,22
Dizzasco	48	7,75
Canzo	397	7,68
Asso	271	7,57
Gravedona ed Uniti	316	7,53

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	11
18-24	10
25-49	91
50-64	59
65-74	19
>75	31

TOTALE CONTAGIATI **33.897 (+221)**
TOTALE DECESSI **1.456 (+17)**
% CONTAGI POPOLAZIONE **5,86%**
NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA **n.d.**

Preoccupano gli ultimi dati Aumenti in tutte le province

Diminuiscono i ricoverati in terapia intensiva nei reparti della Regione Lombardia (-2) e nei reparti di medicina generale e infettivi (-85). A fronte di 25.467 tamponi effettuati sono 3.056 i nuovi positivi (11,9%), di cui 171 "debolmente positivi". I guariti/dimessi sono 2.287. Cresce ancora il numero dei morti che con gli 80 di ieri sale a 25.203 decessi complessivi dall'inizio dell'epidemia, alla fine dello scorso mese di febbraio. Il totale dei tamponi effettuati sul territorio della Regione è pari a 4.885.034. Per quanto riguarda le singole province si assiste a una recrudescenza a Brescia, che fa registrare 462 nuovi positivi. A Milano se ne sono registrati, ieri, un totale di 800, dei quali 308 entro i confini del Comune capoluogo. A Bergamo i nuovi positivi sono 122, a Como 221, quindi 76 a Cremona, 136 a Lecco, 77 a Lodi, 328 a Mantova, 233 nel territorio della provincia di Monza e Brianza, 308 a Pavia, 64 a Sondrio e 157 a Varese.

Questi invece i numeri della giornata precedente, quella dell'ultimo giorno dell'anno, quando un po' ovunque si era registrata una impennata dei contagi (e anche un incremento di 8 ricoveri nei reparti di terapia intensiva): 1.106 casi a Milano (426 in città), 150 a Bergamo, 590 a Brescia, 287 a Como, 78 a Cremona, 91 a Lecco, 69 a Lodi, 259 a Mantova, 124 a Sondrio, 650 a Varese. Con i dati di oggi capiremo se il virus abbia davvero rialzato la testa o se il trend tornerà a scendere.

Gallera: «Travolto da questo tsunami Ho fatto tutto quello che ho potuto»

Regione
L'assessore al Welfare posta un video sul suo profilo Facebook «Nessuno dimenticherà»

«Ho fatto tutto quello che era nelle mie possibilità, lavorando costantemente, mettendo a disposizione tutte le mie capacità per provare a fare del mio meglio nel tenere in piedi un sistema sanitario e per aiutare i miei concittadini». Lo ha detto l'assessore al Welfare di Regione Lombardia, **Giulio Gallera**, nel video pubblicato sul proprio profilo Facebook, nel quale ha ricordato i momenti più drammatici dell'emergenza sanitaria che ha travolto la Lombardia.

Giulio Gallera

«Nessuno - ha aggiunto l'assessore - si dimenticherà di quest'anno, del silenzio assordante delle vie del centro rotto solo dal rumore delle sirene. Nessuno si dimenticherà le immagini di tante terapie intensive e del silenzio rotto solo dal rumore dei respiratori e dei monitor».

«Io - ha detto ancora Gallera tornando con la memoria ai primi giorni dell'emergenza - mi sono trovato nel febbraio del 2020 travolto da questo tsunami del coronavirus, e in questi lunghi dieci mesi ho sentito la grande responsabilità e a volte la frustrazione di non riuscire a dare tutte le risposte, la responsabilità di fare in modo che il sistema sanitario riuscisse a salvare la vita ai tanti che avevano bisogno di un respiratore o delle cure contro questo virus così sconosciuto, così letale e così bastardo».

R. Cro.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Covid | La situazione a Como

Ancora in "zona rossa" fino alla Befana (non il 4) Ecco tutte le regole

Ancora zona rossa per oggi e domani, poi un giorno di pausa - arancione - e infine ancora due giorni "rossi" il 5 e 6 gennaio. Poi, dal 7, il sistema delle fasce colorate verrà rivalutato in base all'andamento dell'epidemia. Quindi ancora per oggi e domani vale il divieto di spostamento se non per «comprovate esigenze», motivi di lavoro, urgenze e salute. Ma è anche vietato uscire dalla propria regione, stare fuori casa dopo le 22 e fino alle 5. Consentite invece le visite a parenti e amici ma soltanto in due, oltre ai minori di 14 anni. Chiusi negozi, bar e ristoranti. Possibile fare passeggiate e attività sportiva all'aperto, vietate feste o assembramenti.

1 Cosa posso fare in "zona rossa"? E quando scatta?
Si tratta di uno dei due punti fondamentali del decreto. Oltre al 31 dicembre 2020, anche nei giorni 1, 2, 3, 5 e 6 gennaio 2021, tutta l'Italia sarà in «zona rossa».

2 Si può andare al bar o al ristorante?
Non si potrà andare nei bar e nei ristoranti (si può prendere cibo da asporto fino alle 22 e ordinare a domicilio); si potrà andare solo in alcuni negozi al dettaglio (quelli compresi negli elenchi a suo tempo diffusi dal Governo).

3 In che occasioni si può uscire di casa?
Si potrà uscire di casa per fare una passeggiata (con la mascherina, in prossimità della propria abitazione) e per fare attività sportiva (da soli: una corsa, un giro in bici). Non si potrà uscire di casa se non per ragioni di salute, lavoro o necessità (oltre alle attività sportiva e motoria appena citate), ma con un'eccezione importante. Sarà infatti possibile uscire di casa per andare in visita nelle abitazioni di parenti e amici, rispettando regole precise.

4 Quali sono le regole per andare a trovare amici e parenti?
Eccole: le persone che si spostano non possono essere più di due, a meno che non portino con loro figli minori di 14 anni o persone disabili o non autosufficienti conviventi; da ieri il coprifuoco è tornato dalle 22 alle 5.

5 Posso uscire dal mio comune?
Uscire dal proprio comune è, in linea generale, vietato. Ci sono però, come detto sopra, alcune importanti deroghe: oltre alla possibilità di farlo per lavoro, salute o necessità e urgenza. Sono consentiti gli spostamenti dai Comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti. È possibile percorrere una distanza «non superiore a 30 chilometri dai relativi comuni», ma è vietato recarsi nel capoluogo di provincia. Si può andare — al massimo in due, e con un solo spostamento al giorno — a trovare un parente o un amico, anche fuori comune (ma all'interno della propria regione).

6 Posso andare dai genitori, o dagli amici?
Sì, è possibile andare a trovare parenti o amici ma non fuori Regione. Ma secondo le regole esposte prima: le persone che si spostano non possono essere più di due, a meno che non portino con loro figli minori di 14 anni o persone disabili o non autosufficienti conviventi; ci si può muovere verso una sola casa al giorno e rispettando gli orari del coprifuoco. Il rientro nell'abitazione dove si ha residenza o domicilio è sempre consentito.

7 Posso andare dal fidanzato, o dalla fidanzata?
Sì: le regole esposte qui sopra valgono anche per fidanzati o fidanzate. Per chi si trova fuori Regione sul sito del governo viene chiarito: «È sempre consentito il rientro nel Comune in cui si ha la residenza, il domicilio o in cui si abita con continuità o periodicità. Ciò permetterà, ad esempio, il ricongiungimento di coppie che sono lontane per motivi di lavoro ma che convivono con una certa frequenza nella medesima abitazione».

Como sarà deserta anche nei prossimi giorni

8 Posso tornare a casa nei giorni «rossi»?
Sì, il rientro nella propria abitazione — quella dove si ha residenza o domicilio — è sempre permesso.

9 Posso andare in una seconda casa?
Sì, in tutto il periodo delle feste natalizie — fino al 6 gennaio — è possibile andare in una seconda casa: ma solo se è all'interno della regione dove ci si trova. Le famiglie che vanno nella seconda casa possono viaggiare nella stessa auto.

10 Posso uscire dal Comune per fare la spesa?
Sì, fare la spesa rientra tra le cause che giustificano lo spostamento fuori dal comune dove si abita se il comune contiguo al proprio ha punti vendita necessari alle proprie esigenze, anche in termini di convenienza. Lo spostamento va sempre autocertificato.

11 Posso organizzare una festa?
No, le feste sono vietate «nei locali pubblici e nei luoghi privati».

12 Posso fare volontariato?
Sì, «sono consentiti, senza limiti di orario, gli spostamenti che si riconnettono ad attività assistenziali svolte, nell'ambito di un'associazione di volontariato», oltre che quelle «in convenzione con enti locali, a favore di persone in condizione di bisogno o di svantaggio».

13 Quando serve l'autocertificazione?
Durante i giorni «arancioni» (il prossimo sarà il 4 gennaio 2021), l'autocertificazione serve per uscire dal proprio Comune: e questo, come detto sopra, è possibile per comprovate esigenze lavorative, motivi di salute e urgenza. Servirà anche per spostarsi dai comuni con popolazione non superiore a 5mila abitanti e per andare, all'interno della propria regione, in una seconda casa o a trovare amici e parenti (con le regole esposte sopra). Il modulo serve anche per muoversi durante il coprifuoco. Durante i giorni «rossi», il modulo serve anche per muoversi durante la giornata all'interno del proprio comune, oltre che per entrare e uscire dalla propria città per «comprovate esigenze lavorative», per «motivi di salute» e per «altri motivi ammessi dalle vigenti normative» (che comprendono la necessità di accudire una persona non autosufficiente il ritorno alla propria residenza). Il modulo servirà anche per andare in una seconda casa in regione o per andare a trovare amici e parenti con le norme esposte sopra. Chi non ha una stampante può scrivere l'autocertificazione a mano, ricalcando il modello. Se non si ha il modulo con sé e si viene fermati dalle forze dell'ordine saranno loro a compilarne uno: potranno poi eseguire verifiche per controllare la correttezza di quanto dichiarato.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

«Valtellina, mazzata sul turismo Abbiamo il 10% delle presenze»

La panoramica. Fortissimo il calo del settore, pesa molto la chiusura delle piste da sci
Pochi gli alberghi aperti, tengono invece le seconde case - Si salva un po' Valdidentro

PAOLO GHILOTTI

È praticamente nulla la presenza turistica in Alta Valle, forse il 10% di quello che era la media di questo periodo, quando era praticamente impossibile trovare un posto libero nell'intero comprensorio sciistico che da Valdisotto comprende Bormio, Santa Caterina, Valdidentro e Livigno.

Il pienone è solo un ricordo, ma con le norme che impediscono gli spostamenti e con gli impianti di risalita chiusi prevedibile. A completare l'opera, l'assenza dei cenoni di Capodanno negli scenari suggestivi. Flessione netta ovunque, un crollo a livello di seconde case che è stato solo un po' attutito a Valdidentro: «Abbiamo il 50-60% delle presenze - assicura il sindaco, **Massimiliano Trabucchi** -. È arrivata la gente che ci attendevamo. Con gli impianti di sci chiusi, le mete preferite oltre alla pista di sci di fondo sono la strada di Cancano e la Val Viola, nelle quali ci sono percorsi per le ciaspole». Per fortuna niente assembramenti, come lo stesso primo cittadino di Valdidentro aveva temuto quando è diventata realtà la mancata apertura degli impianti di risalita.

«Non c'è nessuno, sembra di essere in piena stagione morta - afferma il sindaco di Valdisotto, **Alessandro Pedrini** -. Vedo la gente fuori dai negozi, ma sono tutti del posto. Credo ci sia il 10% di quello che c'era solitamente in questo periodo dell'anno». Turisticamente Valdisotto è una sorta di Bormio 2, una appendice della Conteae le tempistiche della presenza dei turisti sono le stesse. «Da dopo Natale all'Epifania - rivela Pedrini -. Devo dire che i cittadini hanno rispettato le norme. Chi ha la casa in affitto è arrivato prima del 23, quando ancora si poteva. Anche i proprietari delle seconde case hanno rispettato i tempi, ma c'è davvero poca gente».

Stessa situazione a Bormio: «I consueti numeri che facevamo vanno divisi almeno per due», afferma nel parterre desolatamente vuoto della pista Stelvio, nonostante sia in corso la libera di Coppa del mondo, il sindaco **Roberto Volpato**. Gli fa eco il presidente di Bormio Marketing, **Mauro Bassi**: «Sicuramente abbiamo molte meno presenze che in passato».

Situazione non facile anche a Santa Caterina Valfurva: «Sono aperti solo tre alberghi e c'è poca clientela anche in quelli - svela il presidente della Pro loco, **Alvaro Pedranzini** -. Stiamo lavorando bene con la pista di sci di fondo, abbiamo buone presenze anche grazie all'arrivo di appassionati dai comuni limitrofi. Ma i turisti praticamente non ci sono. Abbiamo qualcuno nelle seconde case, ma registriamo una presenza del 10% rispetto a quella che avevamo in passato. Non c'è nulla da fare, è lo sci alpino il traino del nostro turismo. Con gli impianti di risalita chiusi la gente non viene, purtroppo non riapriranno neanche il 7. La speranza è che torni libera la circolazione, in maniera che possano giungere i turisti dello sci di fondo o delle ciaspole per fermarsi a gustare le prelibatezze gastronomiche della zona».

Anche a Livigno il segno meno è gigantesco. Le seconde case sono poche e quindi, con tanti alberghi chiusi, le presenze sono crollate.

Dal pienone degli altri anni agli alberghi, bar, ristoranti quasi deserti di quest'anno

Aperte il 30-40% delle case

Valmalenco, qualcuno c'è Ma sono ancora pochi

È difficile fare una stima di quanti proprietari di seconde case siano saliti in Valmalenco per queste vacanze di Natale all'insegna del Covid e delle restrizioni. Fino a martedì, pochi, ma negli ultimi giorni dell'anno la statale 38 era abbastanza trafficata e almeno in centro a Chiesa si è cominciato a vedere qualche turista in più. Osservando alcuni condomini si notano delle persiane aperte ma dopo uno sguardo più attento l'occhio cade sui tanti parcheggi vuoti, una rarità in questo periodo. «Direi che le seconde case aperte sono circa un 30-40 per cento - afferma Roberto Pinna, il direttore del Consorzio turistico Sondrio e Valmalenco -, anche se dare un numero preciso è impossibile. Qualche altro vacanziero arriverà ma certamente non si possono fare paragoni con gli anni passati. Chi c'è, trascorre le giornate vicino a casa portando i bambini a giocare con bob e slitte sui prati innevati. Altri vanno a fare passeggiate con le ciaspole oppure a pattinare sul ghiaccio a Lanzada».

L'impressione è che, come in tutta Italia, i supermercati stiano lavorando abbastanza bene mentre bar e ristoranti ovviamente no, come conferma il titolare di un bar del centro: «Non c'è tanta gente, si lavora poco e male e con il solo asporto non c'è il tornaconto».

«Un po' di movimento c'è, generalmente verso le 11, l'ora in cui si va a fare la spesa e a prendere il giornale - afferma un altro commerciante - Tanti però non sono saliti: non capendo bene cosa si può fare o meno, molti hanno preferito restare a casa».

Aprica, villeggianti dimezzati «Che perdite»

Vacanze di Natale dimezzate, se non di più, ad Aprica. Qualche famiglia nelle seconde case di proprietà è arrivata, ma il movimento è davvero sotto tono rispetto al solito.

«La situazione è preoccupante e penso che le ripercussioni per il paese intero, il cui indotto ruota intorno al turismo, saranno pesanti – afferma l'assessore al Turismo, **Andrea Negri** - Rispetto al periodo natalizio del 2019 le presenze sono fra il 50 e il 60% in meno. Con presenze mi riferisco ai turisti che sono soggiornavano nelle seconde case di proprietà, negli appartamenti in affitto e negli alberghi. Gli alberghi oggi o sono chiusi o, se sono aperti, hanno pochissime camere occupate, mentre le case di proprietà si sono parzialmente riempite». Secondo il Decreto Natale i possessori di seconda casa possono raggiungere l'abitazione in montagna, ma lo stesso non vale per chi la deve affittare. Per cui gli affitti, per lo più, sono rimasti bloccati. «Normalmente i posti in albergo di Aprica sono un migliaio, mentre la parte del leone è costituita dagli appartamenti che, fra Aprica e Corteno Golgi, arrivano a circa 30mila posti – precisa Negri - Il momento è difficile per tutti, per alberghi, strutture ricettive, ristoranti, bar, impianti di risalita. Mi sono confrontato con un operatore commerciale: il supermarket, nella sola giornata del 29 dicembre, ha registrato un calo del 60% delle vendite». La skiarea del Palabione è funzionante con due tracciati per gli atleti di interesse nazionale, ma per il resto le piste sono chiuse.

«Chi è arrivato ad Aprica si sta dando alle passeggiate con le ciaspole e allo scialpinismo e sta riscoprendo una montagna diversa – conclude Negri -, Ma è chiaro per chi vive di turismo questo non è sufficiente». **C. Cas.**

Almeno Madesimo si anima «Nelle case vediamo tanta gente»

Non c'è, ovviamente il boom di turisti, gli alberghi sono vuoti e le piste da sci chiuse. Però le seconde case stanno aiutando ad animare Campodolcino e Madesimo in questo ultimo scorcio di infausto 2020.

Si parla di seconde case di proprietà. Le uniche accessibili secondo le norme contenute nell'ultimo dpcm riguardante le restrizioni per il periodo natalizio nell'ambito della lotta al Covid-19.

Solo i proprietari

Come sempre non ci sono dati precisi in merito, ma la sensazione è che chi ha una casa di proprietà in quota abbia sfruttato l'occasione. Anche più degli anni scorsi, vista l'impossibilità di avere alternative. Manca, invece, la parte di turisti che la casa per le vacanze non la possiede ma decide di affittarla anno per anno.

Qualcuno tra coloro che aveva affittato ha avuto la possibilità di muoversi prima del 21 dicembre, ma per la maggior parte dei casi gli appartamenti in affitto sono rimasti vuoti: «Per quanto riguarda le seconde case – spiegano dall'ufficio turistico di Campodolcino – che ne aveva la possibilità ne ha approfittato tutti per salire. A Campodolcino, però, noi lavoriamo soprattutto con gli affitti, quindi i numeri non sono alti come quelli di Madesimo. C'è comunque una discreta presenza di persone. Tante stanno praticando lo sci di fondo, passeggiando con le ciaspole e impegnandosi nello scialpinismo. Le nostre uscite programmate con l'accompagnamento della guida alpina, in collaborazione con Madesimo, sono sempre piene». Situazione non dissimile a Madesimo, dove c'è una quota maggiore di seconde case di proprietà, portato degli anni del boom dello sci tra gli anni '60 e gli '80.

Madesimo imbiancata e controllata da una pattuglia dell'Arma

Distribuzione di vischio

«Quantificare i numeri delle seconde case è sempre difficile – spiegano dal Consorzio Turistico di Madesimo - . Registriamo un buon afflusso. Molti, rispettosi della legge, hanno deciso di non salire. Vedremo ora cosa succederà per capodanno. Sul fronte delle attività registriamo un vero e proprio boom di ciaspole, sci alpinismo e fondo. A tal proposito ora a disposizione abbiamo un percorso di fondovalle per il fondo di 2,5 chilometri, una passeggiata pedonale e per ciaspole fino all'alpe Groppera che rimarrà aperta fino al 6 gennaio (poi ci sarà la chiusura visto che il 7 dovrebbe, il condizionale è d'obbligo, partire la stagione sciistica nda) e il percorso che collega Alpe Andossi, La Croce e Belvedere del Mottaccio».

Quest'anno niente manifestazioni, ovviamente, anche se il consorzio di Madesimo ha promesso che oggi ci sarà una distribuzione di vischio per le strade. Il tutto con dispositivi di protezione individuale e vischio in confezioni singole.

Ora la riapertura degli impianti sciistici al 7 gennaio è definitivamente tramontata. A confermarlo è una lettera del presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, che chiede al governo di rimandare l'apertura a lunedì 18 gennaio. Una decisione non sarà comunque presa prima di un ulteriore parere del Comitato Tecnico Scientifico, che sull'argomento ha previsto un tavolo nella prima decade del 2021. Le Regioni chiedono anche che a riaprire siano solo gli impianti nelle zone gialle e non quelli in zone rosse o arancioni

D. Pra.

«Gli effetti del Covid sulla nostra mente» Psicologa di Domaso tra i ricercatori

Il personaggio. Paola Ortelli lavora all'ospedale di Vipiteno nel reparto di neuroriabilitazione «Un vero disturbo della fatica»: i primi risultati sono stati pubblicati sulle riviste scientifiche

DOMASO
GIANPIERO RIVA

È un gruppo di ricercatori tutto italiano e in testa compare il nome di **Paola Ortelli**, psicologa che risiede a Domaso e lavora all'ospedale di Vipiteno, nel dipartimento di neuroriabilitazione e come tale è risultata la prima cittadina altolariana a sottoporsi al vaccino anti Covid.

I primi frutti della ricerca sono stati pubblicati su **Elsevier**, rivista scientifica del gruppo Reed-Elsevier, il maggior editore mondiale in ambito medico. Si tratta di uno studio sulle correlazioni neurologiche e neurofisiologiche alla fatica in pazienti covid post-acuti.

Lo spunto

«Nell'aprile scorso molti pazienti della prima ondata pandemica manifestavano una spossatezza dopo la guarigione dal virus – racconta la ricercatrice donghese – Ricordo di averne trattati parecchi e da quelle prime valutazioni è partita la nostra ricerca. Abbiamo iniziati a studiare l'impatto del virus sul sistema nervoso seguendo nei dettagli il decorso dei pazienti e siamo arrivati a con conclusioni inequivocabili: la fatica che accusa chi ha affrontato e superato il Covid non è affatto casuale o legata, come poteva sembrare inizialmente, alle difficoltà di respirazione; c'è una precisa correlazione, invece, tra virus e danno al sistema nervoso». La ricerca scientifica sulla fatica procurata dal virus ha permesso di individuare, grazie agli studi condotti da Paola Ortelli e la sua equipe, un'alterazione dei circuiti corticali e un deficit di forze dei a livello cognitivo. Il Covid, già di per sé implacabile per le conseguenze causate a livello fisico, si è rivelato subdolo e insidioso anche dal punto di vista neurologico e l'equipe di una studiosa altolariana non solo l'ha appurato, ma sta cercando di porvi rimedio. «La nostra ricerca proseguirà analizzando altri casi e confiamo di fare ulteriori progressi applicando una tecnica di studio sempre più perfezionata. Andremo ad analizzare anche il decorso di questo disturbo della fatica, sperando che debba trasformarsi mai in qualcosa di cronico. Abbiamo già ricevuto almeno 200 richieste da tutta Europa di pazienti che vogliono venire da noi per farsi studiare e contribuire alla ricerca».

> Non basta superare la malattia: gli effetti continuano

La collaborazione

Il dipartimento di neuroriabilitazione dell'ospedale trentino, tra l'altro, è diretto dal professor Leopold Saltuari, un luminare che collabora anche con l'ospedale di Gravedona per quanto riguarda la neuroriabilitazione delle gravi cerebrolesioni e che in un'occasione era intervenuto in Alto Lario per un convegno sul Parkinson: «Geniale e preparatissimo da un punto di vista professionale, è anche un vulcano di idee – afferma Paola Ortelli a questo proposito – È davvero di grande stimolo poter collaborare con lui».

Paola Ortelli mentre si sottopone al vaccino anti Covid

Il sindaco annuncia: «Positivo al virus»

Alta Valle Intelvi
La notizia diffusa attraverso i social
È asintomatico ed in quarantena

Il sindaco **Marcello Grandi** di Alta Valle Intelvi dopo un controllo di routine è risultato positivo al Covid. Un altro amministratore che si ritrova dunque alle prese con il virus. L'annuncio è stato dato ieri sera attraverso facebook sul profilo di un canale ufficiale che pubblica notizie relative alle varie attività vicino all'amministrazione comunale di Alta Valle Intelvi.

Grandi da quanto comunicato è asintomatico ed è in quarantena obbligatoria. Tanti i messaggi di pronta guarigione giunti all'indirizzo del primo cittadino attraverso il sito.

La situazione in Valle d'Intelvi è sotto controllo. Tanti sono quelli che quotidianamente si sottopongono al test al punto prelievi predisposto presso la Croce Rossa di San Fedele. I comuni con più focolai sono quelli di Centro Valle seguito da quello di Alta Valle Intelvi e Dizzasco. Sono proprio i sindaci in questi giorni a rinnovare gli appelli al rispetto delle regole per evitare il diffondersi dei contagi. **F. Alt.**

È Sofia la prima nata al "Moriggia" Il 2020 è stato da record: 394 parti

Gravedona
È venuta al mondo ieri mattina alle 8.42
Grande festa nel reparto dopo il rischio chiusura

È **Sofia** la prima nata all'ospedale di Gravedona nel Capodanno della pandemia. **Mamma Francesca**, che arriva da Morbegno, l'ha partorita ieri mattina alle 8.42 e in sala parto c'era anche il papà, **Fabrizio Zanchi**. Sulla bilancia la piccola ha fatto segnare il peso di 2,388 chilogrammi.

Un lieto evento che, stavolta, assume un significato ben più particolare rispetto agli anni addietro: l'emergenza sanitaria condiziona anche l'attività ospedaliera ordinaria e la nascita di Sofia il primo giorno del nuovo anno si spera sia un segnale di speranza per un'inversione di tendenza e un ritorno alla normalità.

Nel 2020 sono nati stati 394 i bimbi nati, con ben 8 parti gemellari. Un record, in barba alla pandemia. Nel 2019, infatti, erano stati 331. Un incremento sensibile si era registrato nel 2015, con 337 nati; negli anni a seguire il numero si era stabilizzato, con 327 nascite nel 2016, 333 nel 2017 e 335 nel 2018. Segno di una serenità ritrovata dopo il persistente rischio di chiusura del reparto perché sotto i 500 parti annui; la proprietà del Moriggia Pelascini aveva già provveduto ad avviare un potenziamento della maternità nel 2016, con l'apertura di nuove camere, la ristrutturazione delle sale parto e il potenziamento dell'organico di personale, diretto dal dottor **Stefano Landi**; grazie a strumentazione all'avanguardia che consente di eseguire gli interventi chirurgici in laparoscopia, rendendoli poco invasivi, sempre più giovani donne arrivano anche da fuori affidandosi al personale di Gravedona in vista del parto. Così aveva fatto anche Adriana Sardi, di Chiesa Valmaleneo, mamma di Filippo, ultimo bimbo nato a Gravedona nel 2019.

> Netto aumento in dodici mesi a dimostrazione dell'attrattività del nosocomio

Ogni pericolo è stato scongiurato alla fine del 2018, quando la Regione, sulla base dei numeri, ha deciso di chiudere il punto nascite di Chiavenna mantenendo quello di Gravedona. **G. Riv.**

I genitori di Sofia in sala parto insieme all'equipe

Sofia, la prima nata del 2021

Due tuffi nel lago gelido L'impresa di Cappellini

Lezzeno

Anche quest'anno Maurizio Cappellini, impiegato di banca e volontario della Croce Rossa di Lipomo, ieri, ha salutato il nuovo anno con due tuffi nello specchio di lago antistante la sua casa di Lezzeno, ad una temperatura di appena due gradi. Il bagno di Capodanno per Cappellini è ormai diventato un rito che si ripete da cinque anni. **G. Cas.**

Maurizio Cappellini in acqua

VALDE'
FERRAMENTA
CASALINGHI • ARTICOLI REGALO
MATERIALE EDILE
CAMINI
STUFE PELLET E LEGNA
PIASTRELLE
PORTE
SERRAMENTI
TRASPORTI
SCAVI
FERRAMENTA
ARTICOLI DA GIARDINO
ARTICOLI REGALO
CASALINGHI
VALDE' VIA STATALE 68 LENNO
FERRAMENTA - CASALINGHI
t. 0344.56613
Email: ferramenta@valde.it
MAGAZZINO - ESPOSIZIONE
t. 0344.56513
Email: info@valde.it

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Grandi opere | La Regina che verrà

«La Variante è un'opera strategica»

Il giorno dopo. L'Amministratore delegato di Anas commenta la firma sull'accordo per la realizzazione della strada «Interverremo in un contesto ambientale complesso a forte vocazione turistica. Per questo faremo le 4 gallerie»

TREMEZZINA
MARCO PALUMBO

Una notte attesa 15 anni (anche se i primi timidi approcci di natura tecnico-politica risalgono addirittura a 35 anni fa) quella tra il 30 e il 31 dicembre, a metà della quale Anas ha stipulato il contratto d'appalto con il Consorzio Stabile Sis (i cui Consorzi designati sono Sacyr Costruccion Sau e Sipal Spa) per la progettazione esecutiva e la costruzione della variante della Tremezzina.

Le parti - come anticipato il 31 dicembre su "La Provincia" - hanno sottoscritto oltre 1600 elaborati contrattuali nello studio di un notaio romano, che a sua volta ha sottoscritto ogni singolo atto.

Molto attesa dal territorio

La variante della Tremezzina - come ha spiegato l'amministratore delegato di Anas, **Massimo Simonini**, in una nota diffusa ieri poco dopo mezzogiorno - rappresenta «un'opera di rilevanza primaria, molto attesa dal territorio per il suo alto valore strategico».

L'amministratore delegato di Anas, nella nota, ha toccato il tema che più di ogni altro accompagnerà inevitabilmente la variante nei sette anni e mezzo (alla data odierna) di cantiere ovvero l'impatto ambientale che l'infrastruttura avrà su un territorio di straordinaria bellezza, in cui si incontrano luoghi conosciuti in tutto il mondo come la celebre Zoca de l'Oli, che dal basso in alto guarderà la variante nascere, crescere e consolidarsi negli anni.

«L'infrastruttura si inserisce in un contesto ambientale complesso caratterizzato da agglomerati urbani densi ed a fortissima vocazione turistica - ha spiegato Massimo Simonini - Il nuovo asse, realizzato per buona parte in galleria, consentirà di bypassare un tratto di territorio fortemente antropizzato, rendendo fluidi sia gli spostamenti locali che quelli di più lunga percorrenza».

L'Anas ha anche fornito alcuni numeri - per gran parte già noti - su tempi e tracciato della variante della Tremezzina, a cominciare dai 2.788 giorni relativi alla durata del contratto, 150 dei quali destinati alla redazione del progetto esecutivo e 2638 per l'esecuzione dei lavori, comprensivi di 140 giorni (poco più di 4 mesi) per l'andamento stagionale sfavorevole (leggasi maltempo).

La progettazione esecutiva - ha assicurato Anas - affidata alle mani esperte della Lombardi Ingegneria inizierà a gennaio. Nella nota, Anas ha anche fatto notare come «i principali lavori della nuova opera sono quattro gallerie naturali a canna unica per uno sviluppo complessivo di circa 8,3 chilometri, tre viadotti e due svincoli (Colonno a sud e Griante a nord)».

I dettagli

Il progetto prevede la realizzazione di una carreggiata con una corsia per senso di marcia per una larghezza complessiva della piattaforma stradale di 9,5 metri. Il valore complessivo dell'opera ammonta a 576 milioni di euro (Iva inclusa). Il Consorzio Stabile Sis si è aggiudicato la variante della Tremezzina offrendo 81 milioni di euro di ribasso. Anas ha ribadito che «la variante alla statale 340 permetterà un risparmio nei tempi di percorrenza, una maggiore sicurezza per gli utenti, un indotto economico locale attraverso il turismo (altro concetto molto dibattuto negli anni, ndr) nonché un collegamento più rapido ed agevole con la Svizzera, la Valtellina e con la Val Chiavenna».

E qui si innesta il tema dei lavori da ultimare entro febbraio 2026 - ad oggi cronoprogramma alla mano si va a fine 2027 -, data d'inizio delle Olimpiadi invernali sull'asse Milano (Valtellina)-Cortina. Ma questo, per il momento, è un capitolo lontano e tutto da esplorare.

Il percorso ufficiale della Vairante della Tremezzina: in rosso i tratti che correranno in galleria da Colonno fino a Griante

La scheda

Nel cuore della montagna per più di otto chilometri

Un'opera strategica, certamente. Ma anche un'opera molto impegnativa dal punto di vista progettuale (e questo l'abbiamo visto con la lunga gestazione e i ripetuti interventi sul percorso) e da quello tecnico.
La stessa Anas ha anche fatto notare come i principali lavori della nuova opera sono quattro gallerie naturali a canna unica per uno sviluppo complessivo di circa 8,3 chilometri, tre viadotti e due svincoli (Colonno a sud e Griante a nord). Il tutto per un percorso di oltre 8 chilometri in galleria. E non si tratta certamente di un intervento di poco conto: si pensi al conferimento del materiale che verrà estratto dalla montagna per rendersi conto di quanto difficile sia questo intervento.
Per quanto riguarda i tempi Anas ha confermato quelli ipotizzati e già apparsi su queste colonne: servirà molto tempo e tanta pazienza, soprattutto per non correre il rischio di rovinare quell'incanto che ha fatto accorrere migliaia di turisti. M. PAL.

Massimo Simonini, ad Anas

I proprietari dei terreni espropriati «Rimborsi equi o pronti ai ricorsi»

Il caso

L'avvocato che rappresenta dodici persone interessate direttamente ai lavori avverte i progettisti

Subito dopo la stipula del contratto più atteso della storia recente del territorio del lago, quello per la realizzazione della variante della Tremezzina e un'incollatura dal via al progetto esecutivo è inevitabile che l'attenzione torni a concentrarsi sul principale nervo ancora scoperto dei 9,8 chilometri del tracciato, quello che attraversa una buona parte del tratto a cielo aperto in corrispondenza di Bonzanigo di Mezzegra.

E' l'avvocato **Elia Di Matteo** a puntualizzare a "La Provincia", in questo primo giorno dell'anno, un decalogo di osservazioni e propositi di cui inevitabilmente Anas dovrà tenere conto da qui all'ultima firma sul progetto definitivo. L'avvocato Di Matteo segue 12 proprietari (tra loro anche un cittadino tedesco che ha preso contatti con l'avvocato Di Matteo tramite un avvocato di Friburgo) i cui terreni saranno oggetto di esproprio (della vicenda ci eravamo già occupati a fine maggio).

«E' giusto che dopo il modello "Ponte di Genova" ci sia il modello preventivo Tremezzina per arrivare al completamento dell'opera. Ciò non può prescindere dal fatto i soggetti espropriandi e occupandi meritino rispetto, gratitudine e una corretta remunerazione. Ricordo che tali soggetti possono contestare l'ammontare delle indennità espropriative e di occupazione con ricorso da presentare direttamente alla Corte d'Appello di Milano», sottolinea il legale comasco. Il decalogo dell'avvocato Di Matteo contempla almeno due passaggi clou. Il primo è sicuramente questo: «È vero non c'è stato alcune ricorso al Tar contro il progetto provvisorio e nemmeno contro il progetto definitivo. Si auspica di non dover far ricorso contro il progetto esecutivo e contro la qualificazione e la quantificazione delle indennità di espropriazione e di occupazione». Ad Anas - che attraverso il geometra Michele Zappino - si è messa a disposizione dei proprietari dei terreni interessati da espropri e occupazioni e di questo va dato atto, sono state consegnate le perizie «dei danni patiti e patiendi dei singoli proprietari, così come quantificati dal tecnico dei proprietari espropriandi». A tal fine si è tenuto anche un incontro in Municipio a Lenno alla presenza del sindaco **Mauro Guerra**, del vicesindaco **Roberta Gatti**, dei tecnici comunali, il tutto alla presenza di Anas.

Elia Di Matteo

Il secondo punto, che riassume l'attuale stato dell'arte, lascia pochissimi margini all'immaginazione: «Se i miei assistiti non dovessero essere esauditi, si procederà contro Anas. La legge tutela sempre e comunque i proprietari dei terreni oggetto di espropriazione - chiosa Elia Di Matteo - Ricordo che i terreni con soprastanti ulivi e case di abitazione costituiscono il "bene della vita" per i rispettivi proprietari. Sarebbe bene non deludere le aspettative dei cittadini che vivono e operano in quella porzione dell'ex Comune di Mezzegra». **M. Pal.**

Auto, camion e bus incolonnati sulla Regina, scena cult dell'estate

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batte p.batte@laprovincia.it 031.582366, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

L'INTERVISTA VERONICA AIROLDI. Il sindaco di Erba alle sfide del 2021 dopo mesi vissuti pericolosamente tra ordinanze criticate e nuove certezze

«IO E LA TRAGEDIA COVID COSÌ HO RISCOPERTO IL CUORE DEGLI ERBESI»

LUCA MENEGHEL

Per due anni e mezzo ha amministrato la città senza ostacoli. Arrivata al giro di boa del suo primo mandato a Palazzo Majnoni, Veronica Airoldi ha fronteggiato la più grave pandemia dai tempi dell'influenza spagnola. Ora con i primi vaccini la tempesta sembra alle spalle e il primo cittadino può tirare il fiato, con la consapevolezza che niente sarà più come prima.

Sul Covid-19 abbiamo versato fiumi di inchiostro, raccontando tutte le contromisure adottate dalla sua amministrazione. C'è un episodio di questo 2020 che non dimenticherà per il resto della sua vita?
Non dimenticherò mai la domenica mattina (era il 23 febbraio, ndr) in cui il Prefetto ha convocato i sindaci per dirci che avremmo dovuto chiudere le scuole. Lo ha comunicato quando ancora non c'era un'ordinanza regionale. Fino a quel momento avevo la percezione di una situazione grave, ma solo lì ho realizzato che il Covid-19 non avrebbe risparmiato nessuno, che Codogno era solo l'inizio, che avremmo dovuto prendere decisioni inimmaginabili.

Passato lo choc, lei è stata fra i sindaci più decisionisti, ha firmato ordinanze restrittive anticipando di giorni la Regione e lo Stato. C'è qualcosa che non rifarebbe?
Non ho alcun pentimento. Ha fatto discutere l'ordinanza in cui vietavo di uscire per comprare meno di otto prodotti (finì anche sulle televisioni nazionali, ndr), ma non è stata data alcuna multa: era un modo per far capire che uscire era pericoloso. Se tornassi agli albori della pandemia magari cercherei di comprare più mascherine: la nostra dirigente Letizia Rossini aveva già fatto una bella scorta precauzionale, col senno di poi avrei incrementato ulteriormente le forniture.

Di questa tragedia rester à qualcosa di positivo?
Resterà lo spirito che hanno tirato fuori gli erbesi. Penso alla Protezione Civile con decine di volontari che si sono fatti in quattro senza farsi pregare, ai carabinieri e alla polizia locale, ai vigili del fuoco, ai ragazzi del Lariosoccorso e al nostro ospedale, con il direttore sanitario Pierpaolo Maggioni e il dottor Giuseppe D'Amico che è stato fondamentale anche per Ca' Prina. Penso ai dipendenti comunali. E agli erbesi, che hanno sempre rispettato le regole. Una mattina ho ricevuto la telefonata di un erbese doc, è un uomo di 85 anni: nonostante l'età, mi ha detto di fargli sapere come poteva essere utile. Queste sono cose che resteranno.

I primi vaccini sono arrivati anche all'ospedale Sant'Anna, si vede una luce in fondo al tunnel. Gli erbesi risponderanno in massa alla campagna vaccinale?
Sono convinta che ci sarà una buona risposta. Non penso al vaccino diventerà obbligatorio, ma vedendo tante persone che vanno a farsi vaccinare anche i più guardinghi seguiranno l'esempio.

Veronica Airoldi nel suo ufficio di sindaco di Erba

> «Non scorderò mai la mattina in cui il prefetto disse che dovevo chiudere le scuole»

> «Sono finita sulle tivù nazionali Ma era un modo per mettere in guardia i cittadini»

In consiglio comunale ha detto chiaramente che il Covid-19 ha spazzato via il programma elettorale del 2017, tutto è stato rivoluzionato. Sarà difficile rispettare gli impegni, cosa dobbiamo aspettarci nel 2021?
Grandi sviluppi su Villa Candiani, il restauro verrà finanziato grazie alla Fondazione Cariplo e a un contributo statale. Stiamo definendo la parte progettuale, dovremo affidare a professionisti esterni la parte impiantistica, nel 2021 arriveremo all'appalto: sarà un bel risultato per tutti, a partire da Ezio Frigerio che troverà una casa per le opere che ha donato alla città di Erba. L'anno prossimo vedremo realizzata la rotatoria sulla provinciale Lecco-Como, all'incrocio di Casiglio. E poi numerose asfaltature.

E i passaggi a livello di via Trieste e corso 25 Aprile?
Quello di via Trieste è un progetto che ormai è ben definito, probabilmente nel 2021 partirà il raddoppio delle corsie di via Milano (opera accessoria concordata con Ferrovienord, ndr). Quanto al corso, arriveremo alla progettazione definitiva: ragionevolmente nel 2022 si potrebbe vedere l'inizio dei lavori.

Il 2022 sarà anno di elezioni. Si ricandiderà per un secondo mandato?
Manca tanto tempo e siamo nel pieno dell'emergenza sanitaria: le priorità sono altre, se ne riparlerà fra qualche mese. Quello che farò io è secondario, ma di una cosa sono convinta: i sindaci eletti dal 2022 in poi si ritroveranno in un mondo stravolto, bisognerà pensare alla ricostruzione come dopo la seconda guerra mondiale. L'aspetto gestionale sarà più importante di quello politico.

Serviranno tecnici al governo delle città?
La politica è importante e i partiti avranno sempre voce in capitolo. Ma se penso al governo italiano dei prossimi anni, io vedo una figura alla Mario Draghi in grado di rappresentare schieramenti diversi che lavorino insieme alla ricostruzione. Lo stesso serve nei Comuni: nel 2022 più che uno scontro tra centrodestra e centrosinistra immagino delle liste civiche, formate da persone che vogliono risollevare insieme la città, con uno sforzo che viene dal basso.

La scheda

Milan e Bob Dylan le grandi passioni

L'elezione
Il sindaco Veronica Airoldi è stata eletta nel 2017 (sopra la prima seduta in Consiglio comunale l'11 luglio). Alle elezioni era sostenuta dai partiti Forza Italia e Lega, oltre che dalle civiche Il Buonsenso e Per Erba; ha vinto il ballottaggio contro l'ex vicesindaco Claudio Ghislanzoni, sostenuto da Fratelli d'Italia e da altre liste di centrodestra. Quasi una sfida fratricida finita all'ultimo voto.

La carriera
Il primo cittadino lavora per Ance Como, l'associazione dei costruttori, e ha mantenuto il suo impiego anche a seguito dell'elezione; ricopre anche la carica di vicepresidente di Lariofiere. Il suo primo mandato scadrà nella primavera del 2022: davanti a sé ha ancora un anno e mezzo di lavoro, resta da definire se si ricandiderà per un secondo mandato amministrativo. Una riserva che ancora non ha voluto sciogliere, come racconta nell'intervista pubblicata a fianco.

Le passioni
Grande appassionata di calcio, Airoldi è tifosa del Milan: i rossoneri (su tutti Zlatan Ibrahimovic) sono la sua grande passione, insieme al cantautore Bob Dylan che ha sempre seguito nei concerti in giro per il mondo. L.MEN.

Auto a fuoco nel parcheggio Ma non per colpa dei botti

Ponte Lambro
Gli accertamenti hanno escluso l'ipotesi circolata all'inizio
Segnalazioni e proteste

Si temeva che l'incendio dell'auto fosse partito da un fuoco artificiale o un petardo. Ma, alla luce degli accertamenti, sembra un'ipotesi piuttosto remota. Una Lancia Delta, pochi minuti dopo la mezzanotte, ha preso fuoco in via Zara a Ponte Lambro. L'automobile era parcheggiata quando è partito l'incendio nella zona del vano motore, sul posto sono intervenuti i Vigili del fuoco di Erba che hanno circoscritto le fiamme ma i danni all'automobile sono risultati comunque importanti.

Se per l'auto non si possono avere certezze, di certo si può dire che il passaggio tra il vecchio ed il nuovo anno è stato festeggiato in diversi paesi con petardi e fuochi d'artificio. Le ordinanze emesse da molti sindaci del territorio dell'Erbese sono state in gran parte dei casi ignorate dai cittadini. Ad Erba i fuochi d'artificio sparati nei pressi della stazione hanno scatenato non poche polemiche sui social tra chi li trovava bellissimi e chi invece lamentava l'effetto avuto sui propri animali.

Segnalazioni di botti anche da Magreglio e Monguzzo, da Asso e da Barni. **G. Cri.**

L'auto andata a fuoco nella notte di Capodanno

Annunci economici

14 Offerte Lavoro

TESSITURA serica zona Como sud ricerca capotelaio esperto per telai a Licci, turni 2 per 7,5 ore, per assunzione a tempo indeterminato. Inviare curriculum vitae all'indirizzo mail: info.curriculum2@gmail.com

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Comunità Montana «Solo i nostri 5 paesi rimasti senza soldi»

Il caso. Sono gli unici dei 30 comuni del Triangolo Lariano ad essere stati esclusi dal progetto "Borgo Ospitale" Una lettera (con 3 firme) inviata al presidente dell'ente

CANZO
GIOVANNI CRISTIANI

L'assegnazione di quasi **17milioni** di euro al territorio del Triangolo Lariano dalla Regione Lombardia continua a far discutere, a sollevare richieste di chiarimento. L'ultima iniziativa è una lettera inviata alla Comunità montana del Triangolo Lariano da parte di tre dei cinque comuni esclusi da questa pioggia di euro: Albese con Cassano, Ponte Lambro e Tavernerio, gli altri centri a non essere inclusi nell'elenco sono Rezzago e Zelbio.

Lo stanziamento

«Pur riconoscendo che il finanziamento di **16,7 milioni** di euro che Regione Lombardia ha assegnato al progetto denominato Borgo ospitale rappresenta una grande opportunità sia per i singoli comuni che per l'intero territorio del Triangolo Lariano, ci interroghiamo sui criteri utilizzati dalla Comunità montana per la selezione degli interventi inseriti nel progetto», spiegano **Carlo Ballabio** per Albese con Cassano, **Ettore Pelucchi** per Ponte Lambro e **Mirko Paulon** per Tavernerio.

«Per avere risposte esaurienti sui criteri utilizzati, appena ne hanno avuto conoscenza, i sottoscritti Sindaci hanno inviato richieste formali alla Comunità montana del Triangolo Lariano. Per descrivere meglio il contesto segnaliamo che su trenta comuni appartenenti alla Comunità montana del Triangolo Lariano, solo cinque non sono presenti tra i beneficiari del finanziamento. Nello specifico le esigenze dei comuni firmatari della presente non sono state incluse nel progetto pur essendo pertinenti con le finalità dello stesso».

Gli stessi tre sindaci si erano già lamentati due anni fa, con altri, della distribuzione dei fondi dei frontalieri sempre dall'ente di Canzo scrivendo: «I fondi sono stati distribuiti soltanto tra alcuni comuni, escludendone altri senza motivazioni specifiche e in assenza di un procedimento trasparente».

Patrizia Mazza

Albese, Tavernerio e Ponte Lambro «Vogliamo sapere quali criteri hanno utilizzato»

Nessuna replica dal presidente Patrizia Mazza: «Prepareremo una risposta»

Insomma una questione che si ripete, i tre comuni per il progetto "Borgo ospitale" portano ad esempio degli interventi finanziabili nei loro centri come la manutenzione di via Monte Grappa ad Albese con Cassano, quella di via Trieste a Ponte Lambro e più interventi di Tavernerio tra cui la ristrutturazione del centro civico di Ponzate.

Disappunto

Spiega il primo cittadino di Albese con Cassano Carlo Ballabio: «Il nostro disappunto è che a fronte di un'assegnazione positiva di grande quantità di denaro non sappiamo con quale metodo sono stati assegnati i fondi. A noi non è stato chiesto di presentare progetti per questo specifico intervento, non siamo stati avvertiti in alcun modo vorremmo capire quindi come sono stati scelti i progetti da finanziare».

Stessa richiesta arriva da Ettore Pelucchi: «Noi abbiamo saputo del progetto "Borgo ospitale" dopo che erano stati assegnati i fondi. Non c'era modo di venirne a conoscenza prima? Allora vorremo capire come sono stati decisi gli interventi da finanziare, perché il mio progetto per esempio di riqualifica della piazza Puecher non era meritevole rispetto agli altri. Da qui la richiesta di chiarimenti tramite lettera alla Comunità montana».

La strada di Scarenna bloccata da una frana da undici anni: approvato il progetto con i fondi regionali anche se non mancano le critiche

Carlo Ballabio di Albese

Ettore Pelucchi di Ponte Lambro

Mirko Paulon di Tavernerio

Patrizia Mazza, presidente dell'ente canzese si riserva di rispondere successivamente: «Abbiamo ricevuto una lettera di richiesta di chiarimenti, stiamo preparando la risposta, per ora non ho commenti da fare», dice con tono lapidario.

Le critiche

Ambientalisti e 5 Stelle «Interventi senza logica»

Quasi 17 milioni di euro sul territorio del Triangolo Lariano, la notizia ha fatto comodare persino la giornalista d'inchiesta Milena Gabanelli che ha puntato il dito contro i soldi in arrivo a pioggia per il progetto "Borgo Ospitale". La giornalista d'inchiesta ha sottolineato: «La Regione Lombardia si indebita per i prossimi trent'anni. Un po' di progetti vengono tirati fuori dai cassetti, un po' raccolti con incontri o telefonate con i possibili beneficiari e 473 sono individuati con 186 ordini del giorno firmati da consiglieri regionali dei partiti di maggioranza. Di decine manca ancora il cronoprogramma dell'opera».

Raffaele Erba del Movimento 5 Stelle è critico sull'assegnazione dei fondi: «Ci sono criticità che stiamo facendo emergere da tempo e cioè la totale mancanza di una pianificazione da parte di Regione Lombardia, soprattutto nell'ambito delle infrastrutture. Sono stati stanziati contributi per opere slegate l'una dall'altra, prive di un comune denominatore. Le stesse osservazioni le ho spesso rimarcate durante le riunioni del Tavolo per la Competitività e lo Sviluppo della provincia di Como. Servono decisioni ponderate e soprattutto non casuali e suggerite dal partito di appartenenza. Purtroppo questo approccio è stato disatteso».

Anche il Circolo Ilaria Alpi interviene in particolare sul finanziamento per la riapertura della strada tra Scarenna e Caslino chiusa da undici anni per frana: «La nostra proposta è di non ripristinare la strada tra Scarenna e Caslino d'Erba. L'interruzione ha impedito un ulteriore sviluppo edilizio della frazione di Scarenna, una delle aree più cementificate del Triangolo Lariano, con una qualità urbanistica discutibile. Se proprio un intervento deve essere previsto, si potrebbe utilizzare il vecchio sedime stradale per riconvertirlo in un sentiero ciclopedonale». G.CRI

Zampa bloccata nel termosifone I pompieri per liberare il gatto

La storia
È accaduto ieri a Caglio: l'animale non riusciva a liberarsi e graffiava tutti chi cercava di aiutarlo

Davvero singolare il primo intervento dell'anno ieri per i vigili del fuoco di Canzo. Due mezzi del distaccamento hanno dovuto infatti operare a Caglio alle 7,30 per salvare un povero gatto finito con una zampa incastrata in un calorifero in ghisa. Si pensava quasi ad uno scherzo al momento della chiamata ma poi arrivati sul posto i vigili del fuoco si sono resiconto che la situazione, per il gatto, era comunque critica e i proprietari avevano chiamato presi dalla disperazione.

Il micio, non si ha idea come, si è ritrovato per terra con la zampa bloccata sofferente e miagolante. Probabilmente l'accaduto è dovuto ad una sfortunata caduta dallo stesso calorifero dove si trovava per godersi il tepore.

Il gattino "prigioniero" per lunghi minuti del termosifone

I proprietari del gatto si sono decisi a chiamare i vigili del fuoco dopo averle tentate tutte per liberare l'animale e essersi ritrovati con parecchie ferite sulle mani ma senza aver fatto alcun progresso. I proprietari avevano già cercato di utilizzare un lubrificante e di distanziare le due parti del calorifero per togliere la zampa ma senza particolari risultati. Il gatto preso dallo sconforto stava persino cercando di amputarsi la zampa con i denti per potersi liberare dalla posizione.

I pompieri hanno forzato nuovamente le due canne del calorifero, cosa non riuscita ai proprietari, per far uscire la zampa del gattino.

L'intervento non è stato per nulla semplice a differenza di quanto si può pensare, il gatto infatti come già accaduto con i proprietari non era collaborativo. A causa del dolore e della posizione in cui era costretto si dimenava colpendo con le unghie e con i denti chi cercava di soccorrerlo. Alla fine i vigili del fuoco, con grande pazienza, hanno prima cercato di calmare il gatto e poi sono riusciti ad estrargli la zampa allargando le barre del calorifero. Molta felicità nella famiglia. **G. Cri.**

Il gatto finalmente libero nelle mani di un vigile del fuoco BARTESAGHI

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Lavori, avanti tutta Presto nuovi spazi per anagrafe e vigili

Il programma. A distanza di 15 anni si sta concludendo il recupero dell'ex monastero delle Benedettine
Poi si partirà con il magazzino confiscato alle mafie

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Dopo oltre quindici anni di lavori il recupero dell'ex monastero delle Benedettine, che oggi ospita il municipio, in primavera giungerà al traguardo, e nell'ambito del cantiere si rimetterà a nuovo anche l'Anagrafe.

Sempre nei primi mesi del 2021 prenderà il via l'intervento per trasformare in spazio a uso sociale il magazzino di via Cesare Cantù ricevuto nel 2002 dallo Stato, confiscato in base alle misure di prevenzione antimafia, e si chiuderà la creazione di un anello in fibra ottica per la connessione degli edifici pubblici, mettendo a disposizione una connessione internet veloce e stabile.

In quello che è destinato a passare alla storia come un annus horribilis, il 2020, in realtà per importanti progetti in programma da anni è finalmente concluso il tempo dell'attesa. Il settore dei Lavori Pubblici, anche nei mesi difficilissimi del lockdown, ha rallentato in qualche caso, ma non si è mai fermato. Ed è pronto a rimettersi in moto. Il piano triennale delle opere, ha sottolineato l'assessore **Maurizio Cattaneo**, non vuole essere un libro dei sogni ma un programma concreto, per questo questo la parte più cospicua e dettagliata degli investimenti è sul 2021, quindi sulle opere di prossima realizzazione.

> L'assessore Maurizio Cattaneo punta anche sull'efficientamento energetico

I progetti

Dopo il piano asfaltature da 2 milioni di euro attuato nel 2019 si continua a puntare sulla manutenzione degli asfalti, prevedendo interventi per 500mila euro e 150mila di lavori sui marciapiedi. In tema strade, tra i progetti che in avvio del 2021 muoveranno i primi passi c'è quello da 300mila euro atteso da decenni, un percorso pedonale e illuminato che finalmente colleghi la rotatoria alla fine di corso Europa al centro abitato di Cantù Asnago e quindi alla stazione ferroviaria.

«Ci stiamo già lavorando – conferma il leghista Cattaneo – ho avuto un incontro con il presidente della Provincia **Fiorenzo Bongiasca**, che ci aveva promesso una mano dal punto di vista economico. Si passerà presto alla fase di progettazione, per poi concludere l'iter burocratico». Sempre per il 2021 si prevede un investimento da 450mila euro per l'abbattimento delle barriere architettoniche, stabilendo il dettaglio degli interventi sulla base di una serie di priorità già individuate.

«L'altra voce importante del piano – continua Cattaneo – è quella relativa a 450mila euro per l'efficientamento energetico delle scuole. Cantù si è visto assegnare 700mila euro dalla Regione e 280mila saranno utilizzati a questo scopo, cui si aggiunge il nostro stanziamento. Un investimento importante in cui crediamo molto».

Il comando di polizia locale

E poi ci sono le opere il cui finanziamento è precedente. Le più significative in agenda per i prossimi mesi sono la conclusione del quarto lotto del recupero dell'ex monastero delle Benedettine, dove approderà il nuovo comando della polizia locale, e la creazione di nuovi spazi nell'ambito del restyling dell'ufficio Anagrafe, oggi decisamente in disarmo. Ancora, l'avvio dei lavori sul magazzino confiscato di via Cesare Cantù, 800mila euro di spesa con un contributo regionale da 150mila, che verrà utilizzato per uso sociale.

Si va verso la conclusione dei lavori all'ex monastero delle Benedettine

Il bilancio

Il Covid non ha fermato i cantieri in città

Dalla primavera scorsa a oggi il Covid-19 ha congelato la città e costretto a riorganizzare l'attività del Comune. Uno dei pochi settori che ha proseguito con la propria attività è quello dei Lavori Pubblici. Durante il primo lockdown si è proceduto con le asfaltature, e quantomeno i lavori sono stati eseguiti con il traffico al minimo, quindi con un impatto contenuto sul traffico. Così come il consolidamento del ponte di via Risorgimento durante l'estate. Nelle prossime settimane sono diversi i progetti che verranno avviati. «Si tratta di opere attese da anni – conferma l'assessore Maurizio Cattaneo – quindi sono particolarmente orgoglioso del fatto che possano venire avviate. In questo anno terribilmente difficile abbiamo realizzato tutto quello che ci eravamo prefissati, anche se in alcuni casi ci sono stati, comprensibilmente, dei rallentamenti. Per questo devo un grande ringraziamento all'Ufficio Tecnico per quanto è stato fatto e per quanto faremo già nei mesi a venire». S. CAT.

Nel piano triennale ci sono la Canturina bis e la sistemazione del palazzetto Parini

L'opera più attesa, nei prossimi mesi, sarà l'avvio del primo lotto della Canturina bis. Quella che si andrà a realizzare sarà una bretella lunga circa un chilometro che partendo dalla rotatoria a in corrispondenza dell'incrocio tra la SP27 di Cucciago e Cassina Rizzardi e la SP28 Luisago – Senna - Lipomo, al confine con Cucciago, si snoderà fino a sbucare su corso Europa. Costo 2 milioni e 600mila euro, la Regione coprirà il 50% della spesa. Il Comune, da parte sua, parteciperà con 200mila euro.

Scorrendo il piano triennale delle opere pubbliche, per il 2021, è prevista la conclusione del piano di manutenzione dei ponti. Manca quello sul Terrò di via Brianza, che presenta un'erosione alla base, per 200mila euro. Altri 200mila euro per la sistemazione del Campo Solare e 450mila sulle vasche di laminazione di via Mentana. Nell'ambito del recupero del quarto lotto dell'ex monastero delle Benedettine, il municipio, sono stati stanziati ulteriori 300 mila euro, che prevedono, tra le altre cose, di sistemare la pavimentazione in pietra, l'ingresso, e di recuperare alcuni locali affacciati su piazza Marconi. Spazi adiacenti l'Anagrafe, che quindi permetteranno un ampliamento. In una seconda fase si procederà con la rimessa a nuovo dell'ufficio dei Servizi Demografici, lavori da 150mila euro, quindi questi ulteriori locali in una prima fase potranno essere utilizzati come alternativa mentre si interverrà, poi rimarranno offrendo maggiore agio. Opera che arriverà a conclusione nel 2021, la riqualificazione energetica del palazzetto Parini, avviata con oltre un anno di ritardo a causa di un contenzioso. Un progetto da un milione e 600mila euro che aveva ottenuto oltre un milione di euro di contributi fin dal mandato del sindaco **Claudio Bizzozero** e che prevede un ammodernamento radicale.
S. Cat.

Tra le opere anche la sistemazione del palazzetto Parini

LA PROVINCIA
SABATO 2 GENNAIO 2021

Azzola in pensione «L'ospedale ha perso i rapporti umani»

Cantù. Lascia dopo 18 anni il primario della chirurgia
«Negli anni è mancato un trattamento più amichevole
Medici eroi? No, il rischio è parte del nostro mestiere»

CANTÙ

Per diciotto anni ha guidato il reparto di Chirurgia Generale del Sant'Antonio Abate di Cantù e ha visto cambiare, e molto, sia l'ospedale che la professione medica.

Non sempre in meglio. Un percorso che si conclude proprio in un anno difficile come mai prima d'ora, almeno in tempi recenti, per gli operatori della sanità, oggi salutati come eroi. Una definizione che **Marco Azzola Guicciardi** proprio non ama, confermando uno dei tratti dichiarati del suo carattere, la scarsa inclinazione alla diplomazia.

La carriera

Originario di Sondrio, Azzola, 67 anni, è arrivato in via Domea il 13 gennaio del 2003 proveniente dal Fatebenefratelli di Milano e da tre anni come primario a Chiavenna.

«Il rodaggio – ride – l'ho fatto là». Ora in pensione, dal 1 gennaio tornerà a fare «il chirurgo semplice» all'Istituto Clinico Sant'Ambrogio di Milano, dove si occuperà esclusivamente di chirurgia dell'obesità.

Un approdo a Cantù, ammette, non semplice, «perché io ero stato nominato da un direttore generale e ho preso servizio con un altro, che credo avesse in mente alcun'altra scelta». A creare elettricità, prosegue, «il fatto che io ho portato un tipo di chirurgia, quella laparoscopica, che ho imparato col professor Croce al Fatebenefratelli, uno dei cinque gruppi che l'hanno introdotta in Italia, ed era poco praticata». Divenne un caso, che coinvolse persino l'amministrazione comunale.

Attualmente Azzola Guicciardi, che è anche consigliere comunale per la Lega, era primario di Chirurgia, dove dirigeva l'unità operativa di chirurgia generale con il centro di colonproctologia di 2° livello, il centro di chirurgia dell'Obesità e il servizio di Endoscopia.

Con l'attuale direzione generale dell'Asst Lariana, tiene a puntualizzare, «c'è una sintonia che è la migliore da quando lavoro qui». Resta un po' di dispiacere per il passato, la considerazione che forse si sarebbe potuta valorizzare maggiormente il tipo di chirurgia che ha introdotto al Sant'Antonio.

Ma non solo: «Mi rammarica che invece di confrontarsi con la realtà di un ospedale piccolo come questo si sia deciso di applicare dei modelli, quello dell'intensità di cura, che a mio parere sono sciagurati».

Marco Azzola ha 67 anni

«In questi reparti - spiega - i medici diventano degli ospiti tollerati. In un ospedale più grande può funzionare, ma in uno come il Sant'Antonio si dovrebbe garantire maggior vicinanza, un trattamento più amichevole che rischia di venire a mancare».

Il bilancio

Il bilancio di questi diciotto anni, però, è positivo, anche se questo ultimo anno è stato segnato dalla pandemia: «Io penso che chi fa il medico, anche in un periodo buio, se riesce a concentrarsi sul volere il bene dei malati, alla fine è contento. L'importante è avere in mente il nocciolo del nostro mestiere, noi siamo anche pagati per far del bene al prossimo».

Medici e infermieri che oggi vengono chiamati eroi. Ma ad Azzola, proprio non va giù: «Sinceramente sono infastidito da questa retorica. Intanto perché è esagerata, al di là della fatica e dell'aumento del rischio, questo è il nostro mestiere. Si usa tanto l'immagine della guerra, in guerra i soldati non sono tutti eroi. C'è chi fa qualcosa di straordinario, è vero, ma ci sono anche i disertori. In questa circostanza si è visto venire allo scoperto il carattere del singolo. E questa considerazione, degli eroi o angeli, è la cartina tornasole del fatto che il prestigio sociale che questa professione aveva fino a vent'anni fa non c'è più».

Marco Azzola a destra con il direttore Fabio Banfi durante la festa dell'ospedale di due anni fa

Interruzioni di gravidanza «È il ricordo più brutto»

Se gli si domanda quale sia il ricordo più brutto della sua permanenza al Sant'Antonio Abate **Marco Azzola Guicciardi** ha pochi dubbi, i volti delle donne che si sottopongono a interruzione di gravidanza volontaria.

«Cantù è punto di riferimento nella rete aziendale – sottolinea – per cui tutti i venerdì vengono eseguiti gli interventi, una decina. E da anni tutti i venerdì cammino in ospedale con il magone, guardando per terra». La legge 194 ha come obiettivo primario la tutela sociale della maternità e quindi la prevenzione dell'aborto attraverso la rete dei consultori familiari, un obiettivo che si dovrebbe perseguire nell'ambito delle politiche di tutela della salute delle donne.

E Azzola vorrebbe un impegno più incisivo e importante da questo punto di vista: «Anche durante la pandemia – continua – le procedure sono continuate. Mi dispiace, vedo a volte donne che arrivano piangendo e se ne vanno piangendo, il che significa che ci sono motivi che le hanno costrette a una decisione che non avrebbero voluto prendere. La prima parte della 194 dice che si deve compiere ogni sforzo per evitare che la donna debba a ricorrere all'interruzione di gravidanza, e credo che si dovrebbe fare molto di più da questo punto di vista, perché la vera libertà è non essere obbligati a una scelta».

S. Cat.

CARIMATE I DUE LUTTI AL GRUPPO SPORTIVO

«Senza papà e don Egidio È dura, ma continueremo»

Il presidente, "il Pres", se n'è andato improvvisamente, lasciando tutti smarriti. Ma l'eredità di mezzo secolo di lavoro, di una guida da buon padre di famiglia, ha lasciato un'impronta incancellabile. L'impronta da seguire per non interrompere il cammino.

È stato un finale d'anno terribile per il Gruppo Sportivo Carimate, che la notte di Natale ha perso a causa di un malore Silvano Radice, 68 anni, fondatore, sostenitore e presidente del sodalizio fin dall'origine. E solo pochi giorni prima aveva dovuto dire addio a don Egidio Broggini, 88 anni, presidente onorario della società, "il Capitano", che era presente quel 14 luglio 1972, quando si decise di creare il gruppo sportivo. Un duro colpo davvero, uno di quelli che si fatica a superare. Oggi a lanciare un appello a tutti gli atleti, alle famiglie, alla comunità, per continuare la strada tracciata è il vice presidente Federico Radice, il figlio di Silvano. L'ha fatto condividendo un messaggio e un video, accomunati dalla profonda speranza che contengono.

E un ricordo commovente, gli auguri del "Pres", registrati prima delle feste: «Auguri di buon Natale...ho scritto a Babbo Natale e ho chiesto un solo regalo, che l'anno prossimo possiate giocare tutti sul campo e nelle nostre palestre». Solo un anno fa nella famiglia Gs, dice Federico Radice, si pensava che sarebbe stato un anno incredibile, di cambiamenti e progressi. E invece «oggi ci troviamo di fronte alla tentazione di capovolgere tutto, di tirare una riga e archiviare, in un cassetto ben chiuso, questi 365 giorni».

Troppo facile, poco in linea con l'agire di chi, per tanti anni, si è sempre speso per il prossimo, soprattutto dei bambini, quelli che per Silvano erano i suoi "baliff": «Riflettendo bene mi sono accorto che non è per nulla così – continua -: la forza di ognuno, le parole, la passione, la lealtà, l'amore e l'amicizia bruciano come una fiamma in ognuno di Noi. È dura scrivere queste parole ma davanti a me ho un patrimonio umano incredibile: siete Voi la Nostra forza, collaboratori e volontari che, insieme a tutti gli atleti, hanno subito uno stop forzato ma non hanno mai fatto mancare il loro sostegno». Al funerale di don Egidio Broggini, salendo sull'altare e riuscendo per la prima volta in cinquant'anni a dargli del tu, Silvano Radice aveva fatto una promessa, «ci hai lasciato la tua traccia da seguire e lo faremo, ma stacci vicino». Una promessa che il figlio oggi raccoglie e condivide: «Ciò che abbiamo vissuto in questi ultimi dodici mesi sarà per noi una nuova scintilla per proseguire quel cammino iniziato nel 1972 da papà Silvano e da Capitano Don Egidio, ma siamo pronti a vivere il 2021 tornando sui nostri campi, certi che dall'alto ci guideranno».

S. Cat.

Don Egidio Broggini e Silvano Radice, le due anime del Gruppo Sportivo Carimate, scomparsi nel 2020

PRIMO PIANO

Gli auspici del Papa per il 2021

CITTÀ DEL VATICANO - «Quest'anno, mentre speriamo in una rinascita e in nuove cure, non tralasciamo la cura. Perché, oltre al vaccino per il corpo, serve il vaccino per il cuore: e questo vaccino è la cura. Sarà un buon anno se ci prenderemo cura degli altri, come fa la Madonna con noi». Il Papa è bloccato da una «dolorosa sciatalgia» che gli impedisce di celebrare la Messa di inizio d'anno, come accaduto già giovedì pomeriggio per i Primi Vespri e il Te Deum, ma il suo messaggio arriva forte e chiaro dall'omelia preparata per l'occasione, letta dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin che presiede in sua vece la liturgia all'Altare della Cattedra. «Quanto è importante educare il cuore alla cura, ad avere cura delle persone e le cose - afferma -. Tutto comincia da qui, dal prenderci cura degli altri, del mondo, del creato. Non serve conoscere tante persone e tante cose se non ce ne prendiamo cura».

Il monito di Mattarella «Il vaccino un dovere È l'ora dei costruttori»

IL MESSAGGIO *Ascolti record, seguito da oltre 15 milioni*

ROMA - «Questo è il mio ultimo anno al Quirinale» e sarà un anno interamente dedicato alla ripartenza dell'Italia. Sergio Mattarella chiude con quest'assicurazione personale il suo sesto discorso agli italiani. Un rapido inciso che forse tradisce la contrarietà del presidente ad una sua possibile rielezione al Quirinale, già ventilata in precoci scenari politici. Ma sono «coraggio», «responsabilità» e «ripartenza» le parole chiave di un messaggio sobrio, a tratti doloroso, che in appena 14 minuti ha sferzato la politica chiedendo uno scatto morale che allontani i partiti dalla tentazione di capitalizzare «illusori interessi di parte». Un accenno ai venti di crisi che agitano la maggioranza in questi giorni di festa e che non sarebbero compresi dentro un'emergenza che non ha precedenti nel dopoguerra. Fibrillazioni che il Quirinale segue con preoccupata attenzione nel timore che muovendo anche soli pochi mattoni il castello della maggioranza possa crollare e far precipitare il Paese ad elezioni anticipate. È stato il sesto e penultimo messaggio agli italiani per Mattarella. Ed è stato anche l'intervento del record di ascolti: oltre 15 milioni di italiani lo hanno seguito sulle varie emittenti polverizzando i numeri dell'anno scorso forse con la complicità del lockdown. Il presidente della Repubblica, per la prima volta apparso ai cittadini in piedi di fronte al cortile d'onore del Quirinale con la mascherina in vista appoggiata sul leggio, è andato subito al sodo attaccando il tema del giorno, il negazionismo sui vaccini: «la scienza ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi. Vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere. Tanto più per chi opera a contatto con i malati e le persone più fragili», ha scandito con estrema serietà il capo dello Stato. «Io lo farò non appena possibile», ha garantito dopo aver più volte sottolineato come oggi la scienza sia l'unico faro ad illuminare una strada mai stata così buia. Ma chiuso il capitolo vaccini, il presidente si è concentrato sul futuro, sulla ripresa economica, sulla necessità di non perdere l'occasione del Recovery fund. E di non cadere nell'errore - questo l'invito al governo - di disperdere gli oltre 200 miliardi in via di stanziamento: «Il piano europeo per la ripresa, e la sua declinazione nazionale - che deve essere concreta, efficace, rigorosa, senza disperdere risorse - possono permetterci di superare fragilità strutturali che hanno impedito all'Italia di crescere come avrebbe potuto». Insomma, il capo dello Stato non ha fatto sconti a nessuno e ricordando che non ci sono alternative: «Il 2021 deve essere l'anno della ripartenza». E perché sia così serve gettare il cuore oltre l'ostacolo, serve «cambiare ciò che va cambiato, rimettendosi coraggiosamente in gioco». Coraggio, quindi. L'emergenza è tale da non permettere mezze misure. Non a caso Mattarella ha usato una un termine evocativo, di forte impatto, quasi a voler ripulire il palcoscenico politico da scorie ancora presenti: «È l'ora dei costruttori», ha insistito, richiamando alla memoria il suo opposto, quanti anche in politica hanno martellato, spezzettato, rottamato per scalare, pur legittimamente, consensi. Il 2021 non può più essere quel tempo, deve essere l'anno della ricostruzione, dell'unito «morale e civile». «Non viviamo in una parentesi della storia. Questo è tempo di costruttori. I prossimi mesi rappresentano un passaggio decisivo per uscire dall'emergenza e per porre le basi di una stagione nuova». Parole che sono ovviamente piaciute al premier Giuseppe Conte che le ha immediatamente fatte sue commentando il discorso del presidente così: «Ora arriva il compito più difficile, quello di continuare a restare coesi e di utilizzare rapidamente e al meglio le risorse»

Una veduta notturna del Quirinale (ANSA)

> «Sarà il mio ultimo anno al Quirinale, per la ripartenza dell'Italia»

> Il presidente ha esortato la politica a rimanere unita nella crisi

I punti focali del discorso di Mattarella

Durata
14 minuti

Dove
Per la prima volta in piedi di fronte al cortile d'onore del Quirinale
Ultimo anno al Quirinale

Auspici per il 2021
L'anno della ricostruzione, dell'unità "morale e civile", che allontani i partiti dalla tentazione di capitalizzare "illusori interesse di parte"

Vaccini
Vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere, tanto più per chi opera a contatto con i malati e le persone più fragili
La scienza come unico faro ed illuminare una strada mai stata così buia

Recovery fund
Non disperdere gli oltre 200 miliardi in via di stanziamento in mille rivoli
Piano europeo per la ripresa concreto, efficace e rigoroso

Ue
È stata capace di compiere un balzo in avanti
Le scelte dell'Unione Europea poggiano su basi nuove: italia protagonista in questo cambiamento

ANSA

Conte accelera sul Recovery plan

IL RETROSCENA *Ma la tensione con Renzi resta alta, in sospeso la delega ai Servizi*

ROMA - Nel day after del discorso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella la palla, nel silenzio di un Capodanno segnato dalla zona rossa, torna al governo. A Giuseppe Conte, innanzitutto, che da qui all'Epifania è chiamato a stringere sul Recovery Plan. Ogni nuovo rinvio sarebbe dannoso non solo per il piano in sé ma anche per gli equilibri di un governo che viaggia sul filo della crisi. E che continua a vedere irrisolto il nodo della delega ai servizi. Il 30 dicembre, la delegazione di Italia Viva e i ministri Roberto Gualtieri e Enzo Amendola, si sono lasciati senza un'intesa. E i renziani, nonostante il monito di Mattarella, non sembrano demordere, nonostante quello che, in queste ore, filtra dai mormorii della maggioranza: che il richiamo al tempo dei «costruttori» arrivato dal Quirinale avesse, in particolare, Matteo Renzi come destinatario. Iv, spiegano fonti renziane, attende che Conte la convochi nei prossimi giorni e sarà quello il vertice decisivo per verificare se il Conte II può andare avanti o meno. Ma il problema, per Conte, non è solo fare qualche concessione sul Recovery. La tensione con Renzi, di fatto, è totale. Abbraccia per esempio la delega ai servizi: «Anche se non la cede ad un rappresentante di un partito della maggioranza la ceda ad una persona terza di cui si fida», spiegano i renziani. Ma, per ora, il capo del governo nicchia. Anche perché, non avendo un suo partito, trovare un profilo di assoluta fiducia non è facilissimo. E poi c'è il convitato di pietra di ogni riunione di governo di questi giorni: il rimpasto. E qui le strade di Conte sono diverse. Da un lato il premier potrebbe limare la squadra senza rivoluzionarla, cercando di venire incontro alle richieste di Iv (e non solo) e restando, come struttura dell'esecutivo, nel solco del Conte bis. Ma in caso di un nuovo, definitivo strappo di Iv Conte, in teoria, potrebbe anche presentarsi da dimissionario al Quirinale, provando a stilare allo stesso tempo una nuova lista dei ministri e, dopo un rapido giro di consultazione, dare vita ad un Conte-ter. Sarebbe, forse, una vittoria per Renzi ma allo stesso tempo questo iter eviterebbe lo show down di Conte in Aula accennato dallo stesso premier il 30 dicembre. Quella di fatto, è ancora l'ultima ratio anche perché, per vincere il duello con Renzi, in quel caso Conte dovrebbe scommettere su una serie di fattori: la spaccatura del gruppo di Iv almeno al Senato e l'arrivo di un manipolo di responsabili centristi. Per lui sarebbe la «vittoria» finale su Renzi ma, se non avesse la fiducia sarebbe crisi di governo, senza possibilità di un Conte-ter. Iv, Pd e anche M5S concordano su un fatto: prima del 10 gennaio il nodo Recovery e, soprattutto, quello del proseguimento del governo, va sciolto. Così come il premier vuole arrivare al via libera del Cdm al recovery Plan ben prima della ripresa dei lavori parlamentari.

Rt e positivi tornano a salire

I DATI Diverse Regioni sono a rischio zona rossa dopo il 6

ROMA - Una lenta decrescita della curva del contagio, ma con l'Rt in aumento e - nel primo bollettino del 2021 - il tasso di positività al 14,1%, ancora in crescita. Con questi dati una parte del Paese, allo scadere del decreto di Natale, il 6 gennaio, potrebbe finire nuovamente in zona rossa o arancione: a rischiare per ora sono soprattutto Veneto, Liguria e Calabria, che secondo l'ultimo report Iss hanno superato il valore 1 di Rt e che potrebbero essere collocate nella lista dei territori sottoposti a maggiori restrizioni. Molto vicine a quella soglia ci sono anche Puglia, Basilicata e Lombardia. Attualmente è previsto che, dopo il decreto, le Regioni tornino alla fascia di colore assegnata prima del lockdown natalizio, cioè tutte gialle (tranne l'Abruzzo arancione), ma l'andamento del contagio non rende scontato che siacosì. Sarà il governo a decidere, la prossima settimana, a seguito delle verifiche effettuate dagli esperti sul nuovo report dell'Istituto Superiore di Sanità. La data della riunione della cabina di regia per il Monitoraggio Regionale non è ancora stata resa nota. Il report del 30 dicembre indica varie criticità: in particolare, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Piemonte, Provincia autonoma di Trento ed Emilia Romagna hanno una probabilità superiore del 50% di superare la soglia critica di occupazione dei posti letto in area medica in 30 giorni, mentre per Lombardia, Trento e Veneto lo stesso discorso vale per le terapie intensive. A questi dati si aggiunge il caso della Sardegna, che ha una classificazione del rischio «non valutabile» e quindi «alto», a causa dell'incompletezza dei dati forniti. Intanto il primo bollettino del nuovo anno registra 22.211 nuovi casi e 462 vittime nelle ultime 24 ore. Le persone attualmente positive al Covid in Italia salgono per il secondo giorno consecutivo (sono 574.767) e resta stabile il numero delle terapie intensive occupate. In attesa che il prossimo report sciolga i nodi, è lo stesso presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro, a invitare alla cautela spiegando che «una vera valutazione solida dell'andamento durante queste festività la potremo avere solo a metà gennaio». E il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, aggiunge: «A fronte di numeri che meritano ancora uno sforzo, diamo il messaggio forte che quanto è stato messo in campo sta dando frutti». Qualcosa potrebbe cambiare anche sui parametri di valutazione. Dopo una richiesta da parte delle Regioni, l'Iss potrebbe ufficializzare alcune modifiche che potrebbero influire sui 21 indicatori per stabilire l'assegnazione delle varie fasce. Tra questi un diverso metodo di calcolo dei tamponi antigenici e molecolari effettuati. Ad essere rivalutate potrebbero essere anche la definizione dei «casi» e le strategie di esecuzione dei test. Riguardo alle scuole, dovrebbero riaprire ovunque con il 50% di presenze massime consentite, almeno fino al 15 gennaio. Invariato il ricorso allo smartworking in gran parte delle aziende e negli uffici statali, dopo la proroga prevista fino al 31 gennaio sulle misure per il lavoro agile nella Pubblica amministrazione. Il coprifuoco resta fissato alle ore 22; nelle sole zone gialle ristoranti e bar potranno servire ai tavoli fino alle ore 18. Piscine, palestre, cinema e teatri resteranno chiusi per ora.

> In Veneto, Liguria e Calabria l'indice ha già superato quota 1

> In aumento il rapporto tra i nuovi casi e i tamponi: è salito al 14,1%

Lo svolgimento di un tampone (ANSA)

LA TRAGEDIA

Tredicenne morto ad Asti

TORINO - Morire a 13 anni per i botti esplosi a Capodanno. È successo ad Asti, nel campo nomadi in via Guerra dove il piccolo Haj stava salutando il 2021 insieme alla famiglia. La mezzanotte era passata da pochi minuti quando, secondo una prima ricostruzione, è rimasto ferito all'addome dopo lo scoppio di una batteria di petardi. La corsa in ospedale è stata rapida ma inutile: il tredicenne vi è arrivato in stato di arresto cardiaco. Il decesso è stato constatato alle 00:37. Nel presidio sanitario astigiano si sono verificati momenti di tensione. I parenti, dopo averviportato il ragazzino ormai in condizioni disperate, avrebbero voluto vederlo ancora. Non era possibile. Così hanno sfogato dolore e rabbia danneggiando alcuni arredi, una porta scorrevole, le ruote di una bicicletta, un lavandino e dei divisori nel parcheggio esterno. Per riportare la calma sono intervenuti i carabinieri e la polizia.

La corsa di Israele Boom di vaccinati

LE CIFRE Immunizzato il 10% della popolazione

TEL AVIV - Nella battaglia al Covid Israele corre più del resto del mondo: ha già superato il 10% della popolazione immunizzata con la prima dose del vaccino, vale a dire un milione di persone su poco più di 9 milioni di abitanti. Basti pensare che il Bahrein, in seconda posizione, è al 3,45% e gli Usa allo 0,84%. Non per niente quello di Israele è definito «un caso di successo». L'obiettivo - secondo le intenzioni del ministro della sanità Yuli Edelstein - è di arrivare per fine marzo ad un paese quasi del tutto immunizzato. «Provo una emozione grande», ha detto il premier Benyamin Netanyahu incontrando il milionesimo immunizzato nella cittadina araba di Umm El Fahem nel nord del paese. «Ci siamo procurati milioni di dosi, abbiamo preceduto il mondo intero e procediamo ad alta velocità per immunizzare l'intera popolazione, per salvare vite umane». Un primato che gli israeliani, ma anche il premier, non possono che apprezzare in vista delle elezioni di marzo. Il Paese ha chiuso un contratto con la Pfizer per una massiccia fornitura iniziale: tra i 4 e i 6 milioni di dosi, secondo i media. Inoltre - sottolineano gli analisti - con una popolazione limitata, una zona geografica omogenea, un moderno sistema sanitario pubblico, in larga parte digitalizzato, il paese ha le caratteristiche di un laboratorio perfetto dove sperimentare una vaccinazione di massa. Non va dimenticato un dato economico che il governo non ha certo ignorato: prima il Paese uscirà dalla pandemia e prima il sistema produttivo e sociale si rimetterà in moto. Il processo della prima fase è stato talmente veloce che a metà gennaio il ministero della sanità per precauzione sospenderà per 2 settimane le nuove vaccinazioni in modo da assicurare la seconda dose a quelli già immunizzati. Poi, secondo le previsioni, la corsa riprenderà: a febbraio arriveranno 3-4 milioni di dosi e altre dopo. L'obiettivo è appunto un altro record: fare di Israele entro la fine di marzo il primo Paese al mondo a essere del tutto immunizzato.

IN SARDEGNA

Stop alle Messe per l'epidemia Scontro tra il sindaco e la Curia

BONO (SASSARI) - La riedizione in chiave Covid della saga di «Don Camillo e Peppone» va in scena a Bono, nel Sassarese. A scrivere il nuovo capitolo della commedia scritta da Giovannino Guareschi sono gli amministratori comunali, autori di una «gaffe» amministrativa bocciata dalla catena di comando del Ministero dell'Interno. A «vestire» i panni di Peppone c'è il vicesindaco Nicola Spanu, che il 29 dicembre ha vietato sino al 17 gennaio, con un'ordinanza, messe e altre cerimonie religiose in tutte le chiese del paese, a causa Coronavirus. A don Mario Curzu, parroco di Bono, non è restato che indossare la tonaca di Don Camillo e replicare dal pulpito più «pop»: la pagina Facebook della chiesa di San Michele Arcangelo. Per lui e il suo vice, don Raffaele, «Il 2020 si chiude con una brutta e triste e pagina». I due si dicono «rattristati di non poter stare vicino a chi, in questo momento, avrebbe voluto il conforto e l'aiuto della Chiesa. Siamo a disposizione delle altre parrocchie della diocesi». Sui social parte lo scontro tra fedeli e rigoristi anti-contagio. La notizia fa il giro della diocesi e raggiunge il vescovo di Ozieri, Corrado Melis. «Dissentiamo in maniera radicale da un'indebita e grossolana ingerenza nella sfera del culto», scrive il monsignore.

LA STORIA Il racconto del primario dell'ospedale di Foligno

Capodanno nel reparto Covid

FOLIGNO - Pochi minuti prima della mezzanotte l'ultimo ricovero, allo scoccare del nuovo anno due dita di prosecco mandate al paziente Covid più giovane e in grado di salutare il 2021 dal suo letto d'ospedale. Sono due dei momenti vissuti nella lunga notte di San Silvestro da Lucio Patoia, primario della Medicina, che comprende il reparto Covid, dell'ospedale «San Giovanni Battista» di Foligno. «Non è stata una notte come tutte le altre», racconta all'ANSA Patoia fuori dalla struttura ospedaliera qualche minuto dopo aver concluso il suo turno. «È stata una notte particolare perché era l'ultima di un anno molto difficile, soprattutto per i pazienti e per i famigliari che hanno avuto dei lutti per questa malattia, ma anche per gli operatori sanitari», sottolinea il primario. Che ha deciso di mettersi in turno per far rifiatare i colleghi che coordina: «Mi è sembrato normale farlo, dopo tanti mesi di duro lavoro, non mi sembrava giusto che qualcuno di loro avesse dovuto lavorare sia a Natale che a Capodanno». L'ultimo ricovero, che ha portato a 15 i degenti al momento presenti nel reparto Covid di Foligno, «ha toccato ancora una volta uno degli aspetti più brutti della malattia, la solitudine», racconta il medico. Il nuovo anno Patoia lo «identifica» soprattutto nel vaccino: «Ci rende molto fiduciosi, ma attenzione. La strada è ancora lunga e ci vorranno mesi per raggiungere la cosiddetta immunità di gregge e quindi sono vietate distrazioni, la guardia non va assolutamente abbassata». Il primario evidenzia, inoltre, anche un altro aspetto, questa volta positivo, della pandemia. «Ci ha dato una conferma importante - dice -, avere un sistema sanitario nazionale come il nostro è una grandissima fortuna. Senza questo sistema sanitario - aggiunge - molte persone non si sarebbero potute curare e tantomeno ricoverare nelle terapie intensive. E molti non potrebbero nemmeno vaccinarsi».

L'EMERGENZA CONTINUA

Variante inglese a Busto Un 40enne senza sintomi

ALLARME *Quarto caso accertato in provincia. Cresce l'attenzione*

BUSTO ARSIZIO - Ha quarant'anni e sta vivendo a casa il suo isolamento, non presentando particolari sintomi. Il primo caso di variante inglese al Covid-19 di Busto Arsizio è stato reso noto nel pomeriggio del 31 dicembre 2020. A comunicarlo il sindaco Emanuele Antonelli, con un post su Facebook.
A quanto pare si tratterebbe di uno dei quattro casi che erano all'esame del Policlinico San Matteo di Pavia, che per la Lombardia effettua le analisi particolareggiate su questi contagi.

Di ritorno da un viaggio

Il quarantenne bustese è rientrato di recente in città dopo un soggiorno in Gran Bretagna. Le sue condizioni sono buone, non manifesta particolari problemi di salute, ma dovrà rispettare la quarantena come per la versione del Covid-19 che tutti ben conosciamo.
«Essendo io il responsabile della salute dei miei concittadini ho voluto comunicare in prima persona l'individuazione del ceppo inglese in un bustese – dice Antonelli - Il Covid circola ancora e la variante inglese purtroppo non sarà né la prima né l'ultima che verrà individuata. Sono in contatto con le autorità competenti al fine di monitorare il tutto. Dobbiamo inevitabilmente essere sempre responsabili dei nostri comportamenti e dobbiamo rispettare alla lettera le indicazioni che ci giungono dagli organi competenti».
Il sindaco si dice ottimista e spera che il 2021 «possa essere l'anno della rinascita, della speranza, della determinazione, delle strette di mano, degli abbracci ai propri cari e di tutto ciò che il 2020 ci ha portato via». Rispetto all'anno più difficile del suo mandato, così commenta: «Questa è l'ennesima spiacevole notizia di un 2020 terribile, indimenticabile. Indelebili sono le immagini dei funerali, delle terapie intensive, della stanchezza dei medici, infermieri e operatori sanitari. Indelebile il dolore di commercianti, artigiani e imprese che hanno visto perdere ogni certezza e prospettiva futura. Nel dramma di questo maledetto Covid sono però anche tanti gli aspetti positivi, di coesione, unità e responsabilità. Non posso non ringraziare le associazioni, i volontari e tutti coloro che si sono spesi in prima linea».
Sul territorio del Varesotto altri tre casi di variante inglese sono già stati accertati. Due sono concentrati ad Arsago Seprio: una coppia formata da uno steward e da una hostess, che per lavoro sono stati nel Regno Unito e sono rientrati prima di Natale. Da allora sono in isolamento nella loro abitazione.

Paura nel mondo

Nel mondo i casi abbondano. La variante inglese potrebbe essere stata presente negli Stati Uniti sin da ottobre ed essersi già largamente diffusa. Sono in corso accertamenti sulla sequenza del genoma, dopo la scoperta di almeno tre presunti casi. I risultati sono attesi a giorni. La rivelazione rilancia l'interrogativo su dove sia avvenuta l'alterazione del virus, senza escludere gli Stati Uniti o altri Paesi. La pandemia ci ha abituato al fatto che prima di avere certezze occorre attendere tutte le analisi degli esperti. Anche in questo caso dovremo fare così.

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN CALCIO AL 2020 SUL "CAMPO" OSPEDALIERO

VARESE - Un calcio al 2020, per ricominciare (a vincere) la partita contro il Covid: è quello che ieri hanno fatto medici e infermieri all'ospedale di Circolo, come dimostra questa foto scattata nella Terapia intensiva cardiochirurgica. Le tute con gli auguri speciali sono state disegnate dall'infermiera Marilisa

OSPEDALE DI LEGNANO

«Qui ogni giorno duecento vaccini»

LEGNANO - "Vaccinatevi, tutti". Quanti mesi di sofferenze, lavoro, pianti e sacrifici stanno dietro le due parole dell'appello del dottor Cesare Alessandro Maria Candela, che come direttore sanitario - ma anche come medico e come uomo - ha salutato l'arrivo delle prime mille dosi di vaccino contro la Sars all'ospedale Civile di Legnano. Simbolicamente la prima dose di vaccino è stata somministrata alla dottoressa Gabriella Monolo, direttrice socio sanitaria della Asst Ovest Milano. Le dosi arrivate in ospedale, infatti, serviranno a vaccinare per primo tutto il personale sanitario ospedaliero e quindi il personale di stanza nelle Rsa regionali, quindi le persone fragili segnalate: il vaccino è gratuito e non obbligatorio. Ogni giorno a Legnano verranno vaccinate almeno 200 persone.
«Si tratta di un momento storico - ha detto la dottoressa Monolo, prima vaccinata all'ospedale di Legnano -. Dopo così tanti mesi di fatiche finalmente iniziamo a vedere la speranza della fine di tutto questo. La copertura ideale nella popolazione? Il 90% delle persone dovrebbe essere vaccinata. Speriamo di arrivare a una percentuale quanto più possibile vicina a questo dato». Il team di infermiere e infermieri che si occuperanno dei vaccini anti Covid19

Inquadra il QR Code con il tuo smartphone per visualizzare il servizio sui primi vaccini a Legnano

è selezionato con cura, per ammissione dello stesso dottor Candela: «Abbiamo scelto i migliori - ha detto semplicemente il medico - i più esperti e i migliori, per poter somministrare rapidamente e nel modo più corretto i vaccini. I flaconi, infatti, sono inseriti in una catena del freddo a -80 C° che non deve essere interrotta: ogni flacone contiene sei dosi, che vanno diluite. Si tratta di un lavoro di precisione. È una grande emozione, lo dico sinceramente. Dopo tanti sacrifici anche economici e sociali è arrivato il momento del riscatto: vacciniamoci, per tornare a una quotidianità normale, tutti quanti». Legnano è uno degli hub vaccinali selezionati da Regione Lombardia. Tra i volontari che hanno ricevuto il vaccino nel primo giorno di campagna, c'è anche Riccardo Fiameni, anestesista di stanza in terapia intensiva, figura cruciale in questi tempi di emergenza. La sua è una storia particolare: si tratta del primo caso di vaccino contro Covid19 in un intero nucleo famigliare. Sua moglie Veronica Locatelli, infatti, come ostetrica dell'ospedale di Magenta è stata vaccinata ai Niguarda il 27 dicembre scorso. Sono loro i migliori testimonial di questa fondamentale campagna vaccinale.

Camilla Garavaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTAGIO NELLE CITTÀ (AL 31/12/20)

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+54	4.965
VARESE	+65	4.366
GALLARATE	+26	3.063
SARONNO	+17	2.591
CASSANO M.	+6	1.288
CARONNO P.	+7	1.146
TRADATE	+7	1.127
MALNATE	+23	1.135
SAMARATE	+4	955
SOMMA L.	+13	932

Dal secondo posto al settimo in due giorni

Nel Varesotto il 2020 si chiude con 650 casi e il 2021 si apre con 157

VARESE - Nemmeno l'ultimo giorno del 2020 ha risparmiato il Varesotto: con 650 casi registrati giovedì, è schizzato di nuovo al secondo posto tra le province più colpite in Lombardia dopo diversi giorni segnati da un andamento tutto sommato stabile. Il primo giorno del 2021, invece, restituisce una posizione meno preoccupante (la settima) con 157 nuovi contagiati. Tra le città, ma i dati si fermano al 31 dicembre (ieri non è stato diramato il dettaglio), Busto Arsizio è la più colpita.
In controtendenza rispetto all'aumento dei positivi, per quanto riguarda i numeri relativi a San Silvestro, è il dato sui decessi. I 29 morti di mercoledì, che avevano fatto suonare un campanello d'allarme in provincia di Varese, non hanno avuto conferma giovedì. Quando la cifra è scesa a 18 con il totale da inizio pandemia giunto a 1.832.
Tornando alla diffusione del Covid 19, il passaggio tra l'*annus horribilis* dell'emergenza sanitaria e quello della speranza racchiusa nel vaccino indica in Lombardia il Varesotto come territorio che in due giorni ha avuto lo sbalzo maggiore. Assodato che quella di Milano rimane sempre al primo posto con i 1.106 nuovi casi (426 in città) del 31 dicembre e gli 800 (308 in città) di ieri, le altre province hanno registrato variazioni più contenute sia in calo sia in crescita. Nel primo caso: Brescia è passata da +590 a +462, Como da +287 a +221, Bergamo da +150 a +122, Sondrio da +124 a +64, Cremona da +78 a +76. Nel secondo: Mantova da +259 a +328, Monza e Brianza da +161 a +233, Pavia da +268 a +308, Lecco da +91 a +136 e Lodi da +69 a +77.

An.Per

© RIPRODUZIONE RISERVATA

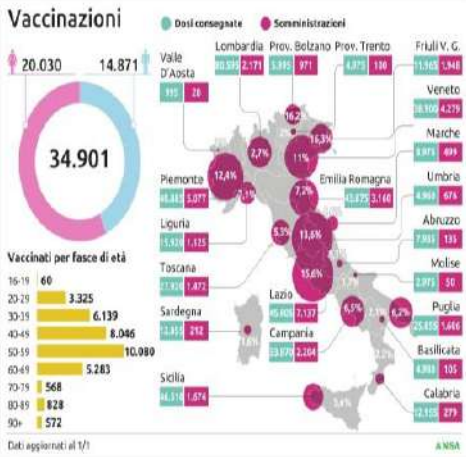
CONFRONTO SETTIMANALE

GIORNI	26 DIC 1 GEN	19-25 DIC
VENERDÌ	157	151
GIOVEDÌ	650	337
MERCOLEDÌ	136	245
MARTEDÌ	68	767
LUNEDÌ	101	14
DOMENICA	7	39
SABATO	341	80
TOTALE	**1.460**	**1.633**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

In Italia la fase 1 del piano è entrata nel vivo

ROMA - La campagna vaccinale in Italia entra nel vivo e, tra Vaccine Day e i primi due giorni della fase 1. Il numero di persone alle quali sono state somministrate le dosi ha raggiunto quota 36 mila (35.850). I più vaccinati sono gli operatori sanitari, poi il personale non sanitario e, infine, gli ospiti delle strutture residenziali. Il piano predisposto dal governo è agli inizi, ma è partito e procede senza intoppi con regioni che hanno deciso di cominciare le vaccinazioni già il 30 dicembre, altre invece il 31. Al momento nel Paese sono arrivate 479.700 dosi, 9.750 nel Vax Day del 27 dicembre e 469.950 il 30 dicembre, giunte in 10 aeroporti italiani con gli aerei gialli della Dhl. Con il primo rifornimento sono state vaccinate in totale 9.803 persone, oltre il 100% grazie alla possibilità, prevista dall'Aifa, di somministrare anche la sesta dose con un solo flacone. Il 30 dicembre, invece, si è entrati ufficialmente nella Fase 1, quella cioè che prevede la vaccinazione di sanitari e ospiti delle Rsa, una platea di circa 2 milioni di persone. Da giovedì dati della campagna vaccinale sono disponibili on line e in tempo reale sul sito del commissario straordinario per l'emergenza. Stando al report, ad oggi la regione più virtuosa è il Friuli-Venezia Giulia che ha già somministrato il 16,3% delle dosi a disposizione (11.965), pari a 1.948 vaccinati. Seguono la Provincia di Bolzano (16,2%, 971 vaccinati su 5.995 dosi) e il Lazio (15,7%, 7.179 vaccinati su 45.805 dosi). Più in ritardo la Sardegna che, delle 12.855 dosi a disposizione, ne ha somministrate appena 212 (1,6%). E il Lazio, infine, la regione dove sono state vaccinate più persone, cioè 7.179. La fascia di età più coinvolta è quella tra i 50 e i 59 anni (10.341), seguita da 40-49 (8.281).



Biontech lancia l'allarme «Necessari altri vaccini»

ALLERTA *La casa farmaceutica avvisa che il siero Pfizer non basterà*

ROMA - La campagna di vaccinazione anti-Covid ha raggiunto fino ora quasi dieci milioni di persone in tutto il mondo, ma la strada sarà lunga e non priva di ostacoli. La Biontech ha avvertito che da sola non ce la farà a coprire la domanda e ha chiesto all'Europa di approvare altri farmaci in fretta. La pandemia, del resto, non allenta la presa, tanto che l'Oms ha dato il via libera all'utilizzo del prodotto Pfizer in tutto il mondo per accelerare. Il mese di dicembre ha segnato la svolta nella lotta al coronavirus, con le prime dosi del vaccino prodotto dall'azienda farmaceutica tedesca Biontech, in collaborazione con l'americana Pfizer, inoculate nelle fasce più a rischio in Gran Bretagna, Nord America e Unione europea (ultima iniziare, il 27). Mentre Russia e Cina stanno facendo da sole con i propri farmaci. Il problema, adesso, è che il peso della distribuzione è quasi tutto sulle spalle della Biontech, l'unica ad aver ricevuto il via libera in Ue, Usa e Canada. «La situazione non è buona», ha avvertito il capo del colosso tedesco Ugur Sahin, rilevando che si è «creato un vuoto perché mancano altri vaccini approvati e dobbiamo colmarlo con il nostro vaccino». Per questo Biontech punta a rendere operativo un nuovo impianto di produzione nella cittadina tedesca di Marburg a febbraio, «molto prima del previsto», che dovrebbe essere in grado di sfornare oltre 250 milioni di dosi nella prima metà del 2021. E c'è già un accordo con altre aziende per aumentare ulteriormente la produzione. La situazione è particolarmente complicata in Ue. La Commissione ha prenotato oltre 1 miliardo di dosi da 6 aziende farmaceutiche, ma al momento può contare solo su 300 milioni di fiale della Pfizer. Troppo poche per i 27 stati membri. Berlino ha esortato l'Ema ad approvare rapidamente anche il vaccino sviluppato da Oxford e AstraZeneca, seguendo l'esempio di Londra, ma i tempi restano incerti, perché l'Agenzia europea del farmaco aspetta altri dati. I britannici invece hanno accelerato i tempi con un'autorizzazione «temporanea» ad AstraZeneca, imponendo all'azienda di presentare ogni aggiornamento e riservandosi il diritto di fare marcia indietro. Inoltre è previsto che il richiamo avvenga fino a 3 mesi dalla prima iniezione, per consentire di vaccinare il maggior numero di persone.

Bilancio di fine anno

Piazze vuote e botti in calo Effetto restrizioni

ROMA - Il countdown per la prima volta con strade e piazze vuote. E anche se il Covid ha frenato la passione di tanti italiani per i botti, all'inizio del 2021 torna il bollettino di feriti e vittime di fuochi e mortaretti. Nel Napoletano una donna è stata colpita alla testa da una scheggia mentre era affacciata al balcone: per fortuna non è in pericolo di vita. C'è anche chi - da Brescia a Roma - malgrado le restrizioni non ha voluto rinunciare ai festeggiamenti classici del Capodanno, con appuntamenti clandestini poi bloccati con conseguenti denunce e sanzioni. Qualcuno per fare festa ha pagato un prezzo più alto delle multe: un party privato in un locale di Nicosia (Enna) avrebbe provocato un focolaio Covid: in tutto 58 sono risultati positivi e altri 25 sono in attesa dei risultati dei test. Il Capodanno sotto-zero si riflette, stavolta in chiave positiva, nei numeri del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, che in relazione ai botti segnala la denuncia di 180 persone, con un dato in diminuzione rispetto a quello di dodici mesi fa, quando furono 277. Oltre alla morte di un 13enne di Asti, si registrano in tutto 79 feriti, dei quali 23 ricoverati, con cifre anche in questo caso in diminuzione: 1 morto e 204 feriti il dato precedente. Napoli e Milano segnano per sino un minimo storico di botti e feriti. In generale, in tutto il Paese sono state 1.347 le persone sanzionate e 16 quelle denunciate nella giornata del 31 dicembre. Sono stati 21 gli esercizi commerciali chiusi. Fioccano multe e denunce anche per gli irriducibili di rave e party clandestini. Alcuni video fatti al cellulare hanno «incastrato» centinaia di ospiti in un resort di lusso di Padenghe sul Garda, nel Bresciano. La polizia ha scoperto invece una festa in un albergo al centro di Roma, dove 27 persone ballavano e cenavano. Alle porte di Latina, sette giovani hanno trasformato una cena in una festa da ballo.

Dubbi sulla riapertura

Lo sci slitta al 18 Il settore in crisi chiede certezze

TRENTO - Una data certa di apertura degli impianti di risalita e ristori per lavoratori e aziende. Lo chiedono operatori e amministratori delle Regioni dell'arco alpino, dal Trentino alla Valle d'Aosta, dopo la lettera che il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, ha inviato ai ministri Francesco Boccia e Giuseppe Speranza chiedendo il rinvio dell'apertura della stagione dal 7 al 18 gennaio: «una deadline», dicono. «Adesso serve certezza», commenta l'assessore al Turismo della Provincia autonoma di Trento, Roberto Failoni. «C'è stato un segnale di grande responsabilità delle Regioni con l'approvazione del protocollo impianti che ha recepito i suggerimenti del Cts. Penso di poter dire che le Regioni hanno fatto anche un assist all'esecutivo, perché in teoria si dovrebbe ripartire il 7 gennaio: ora è il governo che deve fare gol e indicare una data di partenza certa. Una cosa deve essere chiara: il mondo della montagna invernale non si organizza in 24 ore e soprattutto i lavoratori e le aziende hanno diritto di avere delle risposte rapide. Anche sul versante dei ristori».

Riguardo alla concorrenza a livello europeo, con gli impianti aperti in Austria, c'è la preoccupazione che forza lavoro qualificata - persone con le patenti per far funzionare gli impianti, i maestri di sci, che non lavorino da marzo - vada altrove a cercare reddito. Senza contare l'indotto, il personale dei ristoranti e degli alberghi, il commercio. «La questione non è rinunciare allo sci, ma tutti i posti di lavoro che ci sono in ballo. In questo modo mandiamo a picco la montagna», dice Valeria Ghezzi, presidente di Anef, cui fanno capo circa il 90% delle 400 aziende funiviarie italiane, distribuite sia nei territori alpini, sia in quelli appenninici, sia nelle isole. Si tratta di oltre 1.500 impianti, con una forza lavoro stimata di circa 13.000 unità.

ECONOMIA & FINANZA

Incidenti domestici, via alla polizza

ROMA - Da ieri, primo gennaio, è possibile rinnovare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici. Lo ricorda Inail. L'utilizzo quotidiano di fuoco, elettricità, gas e sostanze chimiche, espongono al rischio di incidenti domestici, provocati molto spesso anche dalle cadute, che ne rappresentano la tipologia più frequente. La polizza assicurativa Inail contro gli infortuni domestici riconosce la tutela assicurativa a tutti coloro che svolgono, a titolo gratuito e senza vincolo di subordinazione, un'attività rivolta alla cura dei componenti della famiglia e dell'ambiente in cui dimorano, in modo abituale ed esclusivo. Spesso non ci si pensa per quel senso di sicurezza che trasmette la casa, ma l'ambiente più familiare spesso è teatro di infortuni anche gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

Ma nel complesso numeri più rassicuranti «A Varese meno 5%»

VARESE - (u. tes.) Le denunce di infortunio sul lavoro presentate a livello nazionale all'Inail tra gennaio e novembre sono state poco più di 492 mila, in calo del 16,7% rispetto allo stesso periodo del 2019. Di queste, 1.151 con esito mortale (+15,4%). Inutile ribadire come i dati del 2020 risultano essere fortemente influenzati dall'emergenza Coronavirus, dal lockdown di primavera e dalle restrizioni dell'autunno. Tra l'altro, il calo è avvenuto pur in presenza dell'incremento delle denunce di infortunio sul lavoro a seguito dei contagi da Covid-19 segnalate all'Inail fino al 30 novembre, che rappresentano circa il 21% del totale da inizio anno. Di più, novembre è l'unico mese del 2020 che presenta invece un incremento (+9,1%) rispetto allo stesso mese del 2019, complice la seconda ondata dei contagi che ha avuto evidentemente un impatto più significativo della prima anche in ambito lavorativo. Il gap di episodi sul lavoro in provincia di Varese è inferiore rispetto a quello nazionale. Tra gennaio a novembre 2020 le denun-

ce nel Varesotto sono state 8.417 contro le 8.896 dei primi 11 mesi del 2019. C'è sì anche in provincia un calo di segnalazioni (479 in tutto), ma "solo" del 5,4%. A livello lombardo la riduzione (all'incirca 10 mila in meno) si è attestata invece attorno al 9%.

Per quanto riguarda l'esito mortale, 1.151 nei primi 11 mesi di quest'anno, pur nella provvisorietà dei numeri, questo dato evidenzia in tutta Italia un aumento di 154 casi rispetto ai 997 registrati nello stesso periodo del 2019 (+15,4%). Il tributo lombardo di morti sul lavoro è stato ben superiore: si è passati da 154 a 240 vittime, e cioè quasi il 59% in più in un anno. Anche in questo caso impossibile non pensare agli effetti del virus.

Stabile invece la provincia di Varese in questa triste classifica relativa ai primi 11 mesi dell'anno. Il tributo di morti pagato nel 2020 è stato identico a quello del 2019: 13 morti. Dati drammatici da qualunque parte si leggia. Un monito per imprese e istituzioni. Al via di un nuovo anno, che porta con sé un impegno di ripartenza e rinascita complessivi, l'obiettivo dell'eliminazione di morti e infortuni non può non essere prioritario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infortuni di fine anno

INAIL A novembre risalita nella sanità a causa del virus

1.400

I CASI IN UN MESE

In provincia le 800 denunce di novembre 2019 un anno dopo sono diventate 1.400 con la seconda ondata dell'emergenza

Più 75%

RISPETTO AL 2019

Il paragone con il 2019 non lascia dubbi, la crescita di denunce nell'ambito professionale è vertiginosa con un +75,2%

VARESE - A novembre boom di denunce di infortunio sul lavoro dalla provincia di Varese. A certificarlo la comunicazione dell'Inail (*nella foto*) del 31 dicembre relativa ai dati sugli infortuni mortali e gravi e sulle malattie professionali denunciati al 30 novembre scorso. Il paragone con quel che succedeva 12 mesi fa non lascia spazio a dubbi di sorta: rispetto allo stesso mese del 2019, la crescita di denunce è vertiginosa: +75,2%. Numeri alla mano, gli 800 casi del novembre 2019, un anno dopo, sono diventate 1.400. L'escalation nel Varesotto (per fortuna, nessuna mortale) non può non essere correlata agli effetti della seconda ondata del Covid che ha investito la provincia. Mentre Bergamo e Brescia, travolte dalla prima crisi, hanno registrato un numero inferiore a quelle di un anno fa, Milano e Varese, maggiormente colpite dalla recrudescenza d'autunno, hanno più che raddoppiato il numero.

Al tempo stesso, non stupisce che a pagare un dazio pesante siano stati proprio i settori della sanità e dell'assistenza, poco meno del 12% delle denunce totali nel territorio. Nell'epoca dei decreti ristori gli italiani hanno imparato a conoscere i Codici Ateco: il codice "Q 86" che si riferisce all'assistenza sanitaria (principalmente, medici e infermieri); e "Q 87", che invece riguarda l'area - molto ampia - dei servizi di assistenza sociale nelle strutture residenziali (in primis, le rsa).

Entrando nel dettaglio, a fine novembre medici e infermieri hanno presentato all'Inail un centinaio di episodi, nella stragrande maggioranza dei casi legati a doppio filo al virus. Nel novembre del 2019 ne erano state presentate non più di 6. Si tratta del 1.550% in più. Tendenza confermata anche nel comparto dei servizi di assistenza: l'Inail ha ricevuto 85 "incartamenti" contro meno di 10 del passato. Anche in questo caso si assiste a un incremento esponenziale nell'ordine del più 844% da un anno con l'altro.

Che l'aumento di contagi vada di pari passo con la crescita delle denunce di chi lavora nella sanità e dintorni nel Varesotto, come ne resto della Lombardia, lo si evince prendendo in esame i dati dei mesi di marzo e aprile 2020, per poi metterli a confronto con l'anno precedente. Ad aprile, nel Varesotto si sono avute 84 denunce di infortunio del personale sanitario (l'833% in più del 2019) e 235 denunce del settore dell'assistenza sociale nelle strutture assistenziali (+2.250% in un anno). Prendendo in esame tutti i primi 11 mesi del 2020, le situazioni inquadrate negli ambiti sanitario e assistenziali sono cresciute in provincia all'incirca del 320%.

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus e detrazioni: record nei lavori in casa

ROMA - Continua a crescere la leva dei bonus fiscali facendo lievitare i crediti Irpef che nel 2020 segneranno un nuovo record superando i 23 miliardi di euro. In un decennio sono aumentati del 50%, passando da 14,8 miliardi del 2009 ai 22,2 del 2018 (ultimo anno con dati disponibili). Ed a crescere anche la platea degli interessati, ormai - tra bonus e detrazioni -, circa la metà dei contribuenti italiani: in 10 anni infatti i contribuenti che chiudono l'anno a credito verso il Fisco sono passati da 17,3 a 21,7 milioni (+25%) e la percentuale dei contribuenti a credito è salita al 52% contro il 42% del 2009. Ad elaborare i dati i commercialisti di Elexia che sottolineano come a contribuire alla crescita dei crediti sarà anche l'effetto della crisi causata dal Covid con molti contribuenti che hanno avuto un drastico calo dei redditi ma potrebbero aver versato comunque acconti calcolati sull'anno precedente.

In generale poi da alcuni anni «i contribuenti prestano maggiore attenzione rispetto al passato ai possibili risparmi, cercando così di ridurre il pesante carico di imposte», sottolinea Alberto Basso, partner di Elexia.

Le detrazioni più diffuse sono quelle per lavoro dipendente, che riguardano oltre 36,2 milioni di contribuenti. Seguono le detrazioni per familiari a carico, vantate da 12,2 milioni di soggetti. Per i bonus, poi, il boom riguarda quelli per ristrutturare la casa. I contribuenti che hanno inserito nella dichiarazione dei redditi spese per il recupero del patrimonio edilizio sono raddoppiati, passando dai 4,8 milioni del 2009 ai 9,9 del 2018. L'ammontare delle spese portate in detrazione dalle imposte ha superato i 6,7 miliardi nel 2018, ovvero circa un terzo dell'intera torta dei crediti Irpef. Fra chi ha ristrutturato la casa, circa 12 su 100 hanno anche acquistato mobili ed elettrodomestici. Un ruolo significativo, anche quello della crescita della previdenza complementare, che ha visto quasi triplicare gli iscritti in un decennio: da 707.000 nel 2009 a 1 milione 913.000 nel 2018. La torta crescerà ancora anche nel prossimo futuro con la legge di Bilancio per il 2022 prevede infatti proroghe e nuovi incentivi, a partire dalla conferma anche nel 2022 del Superbonus al 110%, esteso a tetti e ascensori e di quello per i mobili che si applica a spese fino a 16mila euro.

Ad aggiungersi, tra gli altri anche il bonus occhiali (50 euro con Isee entro i 10mila euro) e quello da mille euro per i filtri dell'acqua e per chi cambia rubinetti e we in chiave anti-spreco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Maxi Camera con vista

VCO Nasce l'ente di quadrante: rilancio dell'economia di lago

VERBANIA - Nasce la Camera di Commercio di quadrante. Quattro territori piemontesi hanno unito le loro forze, dando vita all'ente di Biella e Vercelli, Novara e Verbano Cusio Ossola: guidata da Fabio Ravanelli, sarà la seconda in Piemonte, per dimensioni. Si completa così il processo di accorpamento camerale, che aveva visto Biella e Vercelli unirsi già nel 2016, con il successivo avvio delle procedure per l'unione con Novara e il Vco, sospese e poi ripartite nel 2020 in seguito alla conferma di legittimità costituzionale della riforma.

Indubbiamente questo risultato rappresenterà un'opportunità di crescita e consolidamento per le realtà imprenditoriali del Vco, territorio che attualmente conta quasi 13 mila attività (12.828, per la precisione, in base ai dati consuntivi del terzo trimestre 2020); un'opportunità di fare maggiormente sistema tra i territori per rafforzare l'economia e che vede già il tessuto delle imprese del Verbano Cusio Ossola in lieve ripresa, con un bilancio positivo (tra aziende aperte e cessate) che ha fatto registrare nel 2020 un +45 (sempre sui dati del terzo trimestre).

Insomma, nella provincia Azzurra si vuole guardare con fiducia a questa operazione per tentare soprattutto di risollevare quei settori che invece hanno manifestato una certa flessione nell'anno appena concluso (soprattutto a causa della pandemia), ovvero: il commercio, la manifattura e la ristorazione (quest'ultimo settore fondamentale per l'economia delle terre di laghi e monti che caratterizzano il Vco).

Il neopresidente camerale Fabio Ravanelli

«Siamo consapevoli che il nuovo ente sorge in un periodo complesso e dovrà affrontare fin da subito sfide ardue e ulteriori rispetto a quelle che accompagnano fisiologicamente un processo di accorpamento, ma siamo pronti a raccoglierle e superarle - dichiara il neopresidente Fabio Ravanelli -. L'impegno sarà quello di lavorare insieme affinché le imprese delle quattro province possano esprimersi con una voce comune, più forte e autorevole, capace di valorizzare con maggior efficacia risorse, esigenze e vocazioni specifiche di ciascun territorio e aumentare il suo potenziale attrattivo».

Ed è grande la soddisfazione per questo storico risultato anche da parte dei presidenti uscenti.

«Il confronto e il lavoro di questi anni ci hanno permesso di concretizzare questo importante traguardo, che è tale prima di tutto per gli imprenditori e le imprenditrici dei territori coinvolti», commenta Maurizio Comoli, commissario straordinario e past president della Camera di Commercio di Novara. Alessandro Ciccioni, già presidente della Camera di Commercio che operava sul Biellese e Vercellese, evidenzia: «Ora saremo più forti e potremo fare molto di più per la crescita di quest'area del Piemonte». Queste infine le parole di Cesare Goggio, commissario straordinario che è stato consigliere e membro di giunta della Camera di Commercio del Vco sin dalla nascita dell'ente: «È nata la seconda Camera di Commercio del Piemonte per numero di imprese e in un momento così difficile per l'economia del territorio credo sia la giusta risposta».

Marco De Ambrosis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 province

SQUADRA PIÙ FORTE

L'ente è il secondo del Piemonte per dimensioni e vede uniti quattro territori regionali, Biella e Vercelli, Novara e Verbano Cusio Ossola

I NUMERI

Qui un export da 10 miliardi Restano le sedi territoriali

VERBANIA - (m.d.a.) La Camera di commercio di quadrante diventa la seconda del Piemonte, dopo Torino. Raggruppa oltre 95 mila imprese, comprese le unità locali, ed esprime un tessuto produttivo caratterizzato da un valore dell'export superiore ai 10 miliardi e da un valore aggiunto di oltre 22 miliardi di euro, pari al 18% dell'intero valore aggiunto regionale. Il Consiglio, formato da 33 componenti, si è insediato lo scorso 21 dicembre, dando ufficialmente vita al nuovo ente guidato da Fabio Ravanelli. Novarese, classe 1970, Ravanelli rappresenta il settore industria nel Consiglio camerale e vanta una notevole esperienza in ambito associativo: già presidente di Confindustria Piemonte, membro del Consiglio Generale di Confindustria e Consigliere di Amministrazione del Banco Bpm, attualmente è vicepresidente e amministratore delegato di diverse società del gruppo Mirato S.p.A. e presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Teatro Coccia. La nuova Camera di Commercio avrà la sua sede legale a Vercelli ma manterrà attive le attuali sedi di Biella, Novara e Baveno (inclusi gli uffici di Domodossola e Borgosesia), assicurando così un presidio e una presenza operativa in tutti i territori coinvolti dall'accorpamento. Il Consiglio resterà in carica cinque anni: i prossimi passi saranno le elezioni dei componenti di Giunta e dei vicepresidenti, prevista nel corso di questo mese di gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

«Avremo un peso maggiore rispetto alle singole voci»

VERBANIA - (m.d.a.) Il neopresidente Ravanelli ha avuto il sostegno pieno di Confartigianato Imprese Piemonte Orientale. Nella sua dichiarazione di voto infatti il presidente confederale Michele Giovanardi lo ha definito «una garanzia per le sue doti professionali e umane», e ha ringraziato l'ultimo presidente della Camera di Novara, Maurizio Comoli, per l'impegno e il lavoro svolto in favore del nuovo organismo di quadrante. Ringraziamenti Giovanardi li ha riservati al commissario ad acta Giampiero Masera, al segretario generale della Camera di Novara Cristina d'Ercole e al segretario facente funzioni del Vco Paolo Bertolino «che in questi ultimi anni sono stati strategici garantendo alle nostre tre Camere di Commercio una funzionalità, nonostante le difficoltà incontrate rimanendo un punto di riferimento nel contesto delle imprese del territorio». Nel neoeletto Consiglio la presenza di Confartigianato annovera: Maurizio Besana, Clara Bertoli, Michele Giovanardi, Donatella Mattachini, Simone Capra, Amleto Impaloni, Marco Cerutti, Tiziana Negro. «Parte un nuovo corso che auspichiamo - spiega Giovanardi - possa essere un'esperienza diversa rispetto a quella delle singole Camere di Commercio che abbiamo avuto modo di conoscere: se saremo capaci di unire le forze e di essere un coro potremo sicuramente rivendicare ed ottenere molto più di quanto siamo riusciti a fare ed ottenere singolarmente nel passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il turismo chiude l'anno nero

Anche a Nord pesa il crollo degli stranieri e delle seconde case

ROMA - Per il turismo si chiude un anno da dimenticare: negli ultimi 12 mesi l'emergenza pandemica ha fatto svanire oltre 240 milioni di presenze turistiche (-55%), riportando il nostro mercato turistico ai livelli del 1969, oltre 50 anni fa.

Un grave colpo non solo per le attività ricettive e dei servizi del turismo, ma anche di negozi e pubblici esercizi, che quest'anno hanno visto svanire, insieme ai viaggiatori, anche 50 miliardi di euro di consumi che avrebbero generato. Sono queste le drammatiche stime del comparto turistico elaborate dal Centro Studi Turistici di Firenze per Assoturismo Confesercenti. Questo riguarda ovviamente anche il territorio dei laghi, dal punto di vista degli arrivi "puri" ma anche per il crollo del mercato delle seconde case.

Il solo lockdown stabilito per la fine dell'anno costerà al sistema turismo almeno 3,5 milioni di italiani e stranieri, che avrebbero trascorso soggiorni nelle diverse località italiane per un totale stimato di 10,4 milioni di presenze e una spesa in beni e servizi di 1,2 miliardi di euro. Per posizione da calendario, infatti, il Capodanno 2021 avrebbe favorito gli spostamenti per motivi turistici, in quanto avrebbe distribuito i flussi in un arco temporale di almeno 5 giorni (da mercoledì 30 dicembre a domenica 3 gennaio).

> L'emergenza fa ripiombare il Paese al 1969: in questi mesi in fumo oltre 240 milioni di presenze

La "degna" conclusione di un anno terribile per il comparto. Negli ultimi dodici mesi sono andati perduti ben 83,6 milioni di pernottamenti di turisti italiani e 157,1 milioni di stranieri, mentre gli arrivi hanno subito un calo del -61,8%, attestandosi a quota 50,2 milioni. Come è stato più volte sottolineato nel corso dell'anno, la contrazione maggiore è stata registrata per gli stranieri, che hanno trascorso nel nostro Paese circa 63,5 milioni di notti, il 71,2% in meno rispetto al 2019. Valori meno negativi per i pernottamenti dei connazionali, che dovrebbero attestarsi a 132,5 milioni (-38,7%).

Il crollo delle presenze ha determinato un impatto diretto in termini di spesa riversata nel sistema economico nazionale, per effetto di una minor domanda di beni e servizi nei diversi settori di attività.

Considerando oltre al movimento dei turisti in strutture ricettive ufficiale aggiungiamo anche il flusso di vacanzieri nelle seconde case, ospiti presso amici/parenti o in altre strutture "non ufficiali", la stima dei consumi turistici perduti raggiunge i 50,1 miliardi di euro, di cui oltre 32,9 miliardi (65,7%) in consumi turistici degli stranieri e oltre 17,1 miliardi (34,3%) di spesa dei connazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa si farà attendere

ROMA - «Una crisi senza precedenti, con presenze turistiche più che dimezzate e prospettive ancora azzerate: difficile che i flussi di viaggiatori riprendano prima della seconda metà del prossimo anno», dice Vittorio Messina, presidente nazionale di Assoturismo Confesercenti. «Serve un piano per ripartire: i sostegni a fondo perduto devono proseguire, ma sono necessari investimenti consistenti. Un comparto vitale per la ripresa della nostra economia, di cui normalmente contribuisce a generare, direttamente e indirettamente, il 13% del Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

MILIARDI

Il grave colpo non riguarda solo il calo netto negli arrivi ma anche quei 50 miliardi di consumi che le presenze avrebbero generato

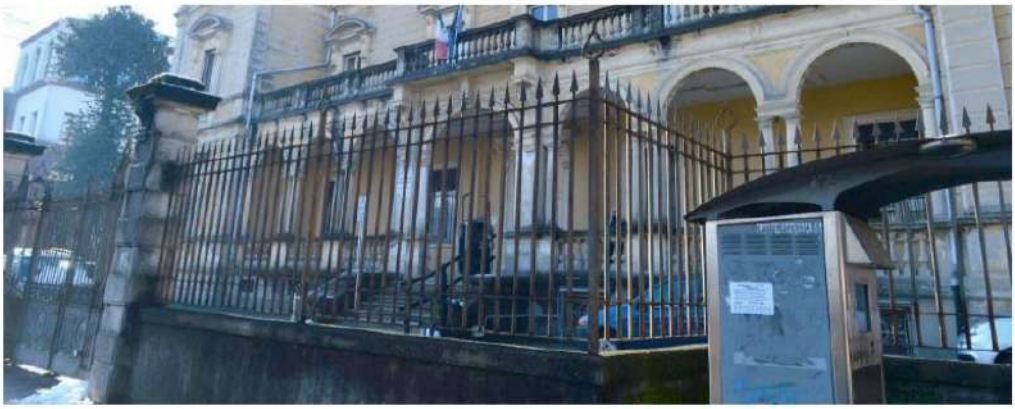
VARESE CITTÀ

Capodanno, botti ma niente multe

Dalla tarda serata di giovedì e fino alle prime ore di ieri anche in città non sono mancati fuochi d'artificio. Nonostante l'ordinanza che ormai da alcuni anni ne vieta l'impiego. In molti hanno salutato l'arrivo del nuovo anno con i botti. Dalla polizia locale comunque spiegano che non sono state emesse sanzioni e che, sul fronte degli assembramenti, non sono state trovate situazioni di criticità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OTTOFM 8 ANNI 80
PUBBLICITÀ 0332 287888
ottofm.com



Sfratti, solo il 10% saranno eseguiti

I sindacati: «Quando ripartiranno le esecuzioni a Varese la situazione diventerà esplosiva»

Nel decreto Milleproroghe c'è pure quella degli sfratti per morosità fino al 30 giugno prossimo: la situazione di blocco che, in seguito all'emergenza Covid, doveva terminare il 31 dicembre andrà avanti per altri sei mesi. Gli uffici preposti, e con essi anche quello Unep di viale Milano (vedi articolo a lato, *ndr*), si stavano riorganizzando per coprire il riavvio delle operazioni di sfratto, se la proroga, già ventilata, non fosse stata attuata.

Morosità bloccata

Restano invece fermi gli sfratti per morosità, che sono la gran parte (nel 2019, ultimo anno utile per conteggiarli, ne furono emessi, secondo i dati Sunia, 1.018 in provincia, 129 dei quali in città, su un totale di 2.132 richieste e 467 esecuzioni).

«Restano bloccati gli sfratti derivanti da morosità, cioè legati a situazioni di difficoltà economica (per intenderci, persone che non hanno più la possibilità di pagare l'affitto perché magari hanno perso il lavoro).

I trasferimenti

A questi si affiancano i decreti di trasferimento di immobili, che non potranno essere eseguiti quindi fino a luglio prossimo: sono la stragrande maggioranza e in percentuale rappresentano la più alta casistica. «Si tratta di esempi legati alla difficoltà economica in atto, e cioè di cittadini che hanno perso la casa perché costretti a venderla all'asta», spiega Giovanni De Filippo, il dirigente dell'ufficio Unep (notificazioni, esecuzioni e protesti) del tribunale di Varese. Restano fuori dal decreto Milleproroghe, e quindi verranno eseguiti, gli sfratti per finita locazione. Ma sono, dice De Filippo, una percentuale minima: non più del 10 per cento del totale e non solo per il capoluogo ma anche in tutta la provincia.

La casa alla moglie

Altrettanto esigui, nonostante i casi di violenza domestica in epoca Covid siano aumentati, i numeri degli sfratti per allontanamento del coniuge dalla casa familiare: rientrano in quest'ultima casistica sia i maltrattamenti sia la violenza domestica, sia il fatto che il giudice abbia affidato la casa all'ex moglie e ai figli, per esempio.

In ogni caso, comunque la si guardi, la proroga del blocco crea problemi senza risolverne altri. Fanno notare gli esperti: «Qualsiasi decisione presa, in questo momento, è quella sbagliata». Non mancano malumori, in particolare nell'ambito dei proprietari, convinti in molti casi di avere a che fare con approfittatori. «Chi ha una casa sfitta, preferisce nella situazione attuale lasciarla tale. E se si tratta di località turistica, non appena la situazione lo permetterà, la affitterà anche per breve tempo a loro». Visto che con il blocco degli sfratti diventa impossibile per i proprietari ritornare in possesso del bene, l'unica richiesta che era stata avanzata (ma disattesa) era almeno quella di evitare loro il pagamento dell'Imu.

Renata Manzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto, l'ufficio Unep di viale Milano che si occupa degli sfratti (foto BIFO)

UFFICIO UNEP DI VIALE MILANO

Organico all'osso, mancano in 10

(r.m.) - «La proroga era nell'aria, lo sapevamo anche noi, ma comunque, non sapendo come sarebbe andata, ci stavamo riorganizzando per essere immediatamente operativi nel caso in cui già ai primi di questo mese si fosse dovuto ricominciare a dare esecuzione agli sfratti».

Giovanni De Filippo, il dirigente Unep di viale Milano, ha da fronteggiare un problema legato all'attività del suo ufficio: la mancanza di personale. Il grosso carico di lavoro dovuto a un anno di inattività si sarebbe di certo fatto sentire, con quattro persone appena andate in pensione nel giro di un mese, un'altra prevista in quiescenza a partire da febbraio e ben dieci posti di organico non coperti. Dei 29 previsti per l'attività dell'ufficio, infatti, ne risultano solo 19 presenti in servizio ogni giorno: troppo pochi di certo per l'esecuzione di una mole di lavoro così rilevante. Il posticipo di sei mesi potrebbe dare quindi la possibilità di risolvere anche questo problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PIAZZA REPUBBLICA

Prima il furto, poi le botte

(m.c.) – Un po' troppo alcol, un tentativo di furto e poi la zuffa: è questo il mix esplosivo che ha innescato la vicenda avvenuta l'altra sera in piazza Repubblica, conclusa con l'arresto da parte della Volante di un 30enne originario dell'Honduras. Il giovane, processato per direttissima con l'accusa di lesioni aggravate, è stato poi rimesso in libertà con obbligo di firma. L'altra sera il ragazzo stazionava in piazza insieme ad altri extracomunitari e sul posto sono arrivati gli agenti della Questura, che li hanno identificati e allontanati. Mezz'ora dopo, ecco la chiamata al 112 da parte di alcuni automobilisti: uno di quegli stranieri aveva cercato di rubare all'altro il cellulare e ne era nata una zuffa. Al culmine della lite, il 30enne avrebbe colpito l'altro alla testa con una bottiglia, provocandogli una ferita medicata con prognosi di dieci giorni, per poi darsi alla fuga. È stato subito rintracciato dai poliziotti a poche centinaia di metri di distanza e arrestato in flagranza di reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falsi addetti ad Avigno

Allarme tra i residenti: tam-tam su WhatsApp

(m.c.) – Il 2020 si è concluso con un po' di apprensione tra i residenti di Avigno. Sì perché negli ultimi giorni dell'anno al citofono di alcune abitazioni del rione si sono presentati due giovani chiedendo di poter entrare in casa a visionare bollette e contratti energetici. Alla richiesta di esibire tesserini di riconoscimento, avrebbero risposto in maniera piuttosto secca, accampando scuse e assicurando di essere stati inviati da Enel. Modi insistenti che però, in base a quanto emerso, non sarebbero stati sufficienti a convincere gli avignesi a lasciarli entrare in casa. Anzi, subito è partita la segnalazione della presenza sospetta sui gruppi WhatsApp e social, e qualcuno ha telefonato ai carabinieri, ma al loro arrivo i due ragazzi si erano già allontanati. Va detto che non sempre si tratta di truffatori, ma a volte di incaricati che propongono contratti poco chiari: in ogni caso, chi si presenta alla porta deve sempre essere in grado di esibire un tesserino di riconoscimento e, soprattutto, se è in buona fede non avrà alcun problema alla richiesta di verifiche tramite il 112 da parte del cittadino. Di certo, oltre alla verifica con le forze dell'ordine, un consiglio da applicare sempre è di non far mai entrare in casa sconosciuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CORSO MORO

Aggredito autista del bus

(m.c.) – Dovrà rispondere di lesioni e interruzione di pubblico servizio il quarantenne italiano che pochi giorni fa ha aggredito il conducente di un bus di linea alla fermata di corso Moro. Non è chiaro che cosa abbia scatenato la sua furia, forse un piccolo screzio avvenuto poco prima con l'autista. Sta di fatto che l'uomo ha atteso che l'addetto scendesse per il cambio turno, e dapprima lo ha coperto di insulti e poi lo ha colpito con calci e pugni. In aiuto al malcapitato sono intervenuti alcuni colleghi e gli agenti della Polizia locale. L'aggressore è stato bloccato: si tratta di un soggetto che in passato era stato sorpreso a imbrattare i sedili dell'autobus. Ora per lui è scattata la denuncia per lesioni a incaricato di pubblico servizio e per interruzione di pubblico servizio. Da Autolinee varesine, condannando l'episodio e rimarcando che la scena è stata ripresa dalle telecamere del mezzo, hanno già annunciato la volontà di costituirsi parte civile in caso di processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Trasporti e scuola: tutto pronto per il rientro

Lo "scheletro" del piano è stato mantenuto, le ultime modifiche apportate: da giovedì anche gli studenti della provincia di Varese torneranno a seguire le lezioni in classe. Prima solo il 50 % di loro, poi dal 15 gennaio il 75, tranne in quegli istituti dove non sarà possibile rispettare il distanziamento. E di conseguenza anche il piano del trasporto urbano è stato messo a punto, dopo una serie di incontri con la regia della Prefettura, per evitare che sui mezzi ci siano affollamenti. Proprio da Villa Recalcati hanno diramato il documento finale con i vari passaggi. Confermato quanto già anticipato nei giorni scorsi, ossia i due orari di ingresso – alle 8 e alle 9.40 – e i tre di uscita, cioè 12.20, 13.10 e 14, e poi la tendenza a tarare le lezioni sui 50 minuti. Sono state stabilite eccezioni che riguardano alcuni Comuni. A Luino gli ingressi saranno alle 8 e alle 10.15, con lezioni da 45 minuti, e le uscite alle 11.45, 12.30, 13.15 e 14. A Gazzada Schianno, per garantire il distanziamento all'istituto Keynes sarà previsto un unico turno di ingresso alle 8 ma un'alternanza tra la didattica in presenza e quella a distanza. E ancora a Tradate le entrate sono state posticipate alle 8.10 e alle 9.50, mentre le uscite confermate come per la maggior parte delle scuole, ossia 12.20, 13.10 e 14. A Saronno le lezioni dureranno 60 minuti, ingressi alle 8 e alle 10 e le uscite alle 13 e alle 14. Come ha spiegato nei giorni scorsi il prefetto Dario Caputo, il documento operativo è stato stilato in collaborazione le autorità scolastiche del territorio e l'Agenzia per il trasporto pubblico locale. L'obiettivo, ovviamente, è garantire sui mezzi pubblici il massimo livello di sicurezza in materia di contrasto alla pandemia, senza costringere gli autisti a dover fare gli "sceriffi" e trovando un punto di sintesi tra le necessità degli studenti delle superiori al rientro alle lezioni in presenza e le necessità degli altri utenti.

Marco Croci

© RIPRODUZIONE RISERVATA